

# L'Espresso

digitalizzazione di Paolo di Mauro

MENSILE CAVESE DI ATTUALITÀ

Lloyd Internazionale

ASSICURAZIONE - CAUZIONE

SALERNO - Longomonte Trieste, 84 - Tel. 325712

CASA DEI TIRRENI - Via Andrea Sordani, 6 - Tel. 43214

Anno IX N. 1

5 gennaio 1971

MENSILE

Sp. in abbon postale

Gruppo III - 70%

Un numero L. 70

Arretrato L. 100

Direzione - Redazione - Amministrazione

Cava dei Tirreni, Corso Umberto I, 393 - Tel. 41913 - 41184

Abbonamento L. 3000 - Sostitutore L. 5000

Per rinnovo usare il Conto Corrente Postale N. 12-9967

intestato all'avv. Filippo D'Ursi

La collaborazione è aperta a tutti

## Mala tempora...!

Una volta, molto tempo fa, se qualche giornale avesse adombrato un tantino di diffidenza sul comportamento morale e politico di un Ministro, quel pezzo grosso era irrimediabilmente spacciato!

Temporibus illis!

La stampa, oggi, a carattere di scuola, ti molla dei sdradri ad un ex Ministro e personaggio di primo piano per la condizione governativa ed ecco sparire la consueta Commissione d'inchiesta a scadenza determinata, che in poche battute ti archivia la "pratica", per tirare avanti con la stessa musica e lo stesso tempo!

«Cosa deve pensare di noi il Paese quando spettatore di ciò, prende atto che il Parlamento, secondo quelle accuse ospita pubblici ladroni!»

E un Deputato, che senza peli sulla lingua, parla alla Camera? Fon. Giuseppe Nicolai.

Querele ad Alti funzionari di Polizia, querele ad illustri e stimati Avvocati della Stato, Francesco Agnò e Vito Cavallari, querele (a dultate) a Giornalisti, che si sono impazziti nel pubblicare una scandalosa e pungente verità e il patifloro continua in un accioccato clima di Centro, frastagliato e sinistra compatta e subdola, che ormai sta ammucchiando la maggioranza degli italiani!

La pauidità e la mala fede circolano senza infingimenti!

Avevo mai udito o letto che i rappresentanti del Partito di maggioranza, i quali prima di ogni competizione elettorale si sono sbracciati per proclamarsi anticomunisti, promettendo fulmini al comunismo, abbiano, dopo, fatto una doverosa strigliata o mosso riverberi ai ben noti «comunisti» da sacerdoti che si annidano nel loro Partito?

Sì, uno solo lo ha fatto: Fon. Simonacci!

—La Dcici, con i suoi piccoli uomini, con le sue mezze figure dalle iperboliche ambizioni, e contaminante da un moto convulso per la conquista del colle del Quirinale, si illude di poter dirigere una così manifesta eterogenea amalgamazione politica.

Il dilemma è chiaro: se il governo di «centrosinistra» per gli interessi di alcuni suoi personaggi, intralza a sinistra, mettendo in serio rischio i sacri diritti di libertà e di giustizia dei cittadini, occorre che i cittadini sappiano difendere i propri diritti.

Se l'on. Colombo parla bene, altri del suo partito

ngiscono male. Chi sta per ingannare il Paese va denunciato!

«La gravità della situazione, minaccia così gravemente l'esistenza delle stesse istituzioni democratiche», afferma l'on. Simonacci in una sua interrogazione al Presidente del Consiglio.

La chiusura al comunismo voluta da Ramor e Forlani, non persuade a Moro e Fanfani!

«Se tutte le strade consolari si conducono a Roma, le rotte aeree si portano a Mosca! Non è così, onorevoli Moro e Fanfani?»

La pressione demagogica incalza, il cedimento democristiano aumenta.

La Dcici non ha saputo bloccare la legge del divorzio, forse per poter aggiungere al fallimento delle Mutue, degli Enti Locali, delle Scuole, degli Ospedali, pure il fallimento dell'istituto familiare?

Che resta ancora da fare?

L'apertura al comunismo voluta da certi democristiani, innalzati al Parlamento dai voti fregati ai cattolici osservanti!

«Stucchiato tradimento perché quegli elettori vogliono essere governati da tutti tranne che dai comunisti!»

Nella storia civile - politica - religiosa di un popolo non è possibile oltrepassare tanta eccità, tanta degenerazione, tanta sfrontatezza!

Anche la Stampa, quella indipendente, quella di ordine, quella democratica, quella cattolica, romana, milanese, deve iniziare una violenta campagna per illuminare il popolo e ispirarlo a porre una solida barriera alle ambizioni di certi scatenati della Dcici, pronti a stringere patti e alleanze con i barbari, pur di raggiungere il loro intento!

Cosa succederebbe, domani, se la malgizia eventualmente venisse a verificarsi?

Il ricatto comunista va stroncato perché la nostra bella Italia non si assoggetta all'arbitrio di pochi malintenzionati!

La pace interna e la libertà sono doni inestimabili che Dio ci ha donati e nessuno deve manovrare per toglierli.

Il benessere non si raggiunge con la contemplazione; occorre ribellarsi all'asservimento di certi «personeggi» che per il raggiungimento dei loro fini mirano a farci intrappolare da una ideologia, che la stragrande maggioranza degli italiani sdegnosamente ripudia!

Occorre rivendicare sempre la libertà dello spirito con certi sottosviluppati malintenzionati!

Esultare poco alla volta

il potere dello Stato, a questo tendono oggi i «socialisti» manovrati dal partito comunista.

«Alcuni democristiani, socialisti e comunisti marciano a cadenza in questa prima conquista bolscevica!»

E' bene riflettere e a ciascuno il proprio esame di coscienza.

Se si volesse ancora tirare la corda con l'apertura al comunismo, la corda si spezzerebbe e dei due tronconi ne faremmo altro uso!

Quelli della Democrazia Cristiana debbono cercare di intendere che se si dovesse tentare di ficcare il Polo Italiano nella tempesta, quel Popolo, consapevole della catastrofe e che antepone una perigliosa libertà ad una tranquilla schiavitù, con le unghie e con i denti saprebbe salvarsi!

Una minoranza faziosa e vile, pochi avventurieri della politica, non possono ridare una nozione civile alla Italia di Cesare, di Cavour, di Garibaldi - a farsi satellare da uno zotico mugik!

Fu' che una sterzata a sinistra è l'unità degli spiriti, il senso del dovere e della responsabilità che occorre ristabilire nella vita politica economica della Nazione.

Alfonso Demitry

Neppure la convocazione disposta dal Prefetto ha dato l'esito sperato

## Nonostante la maggioranza assoluta della DC bocciato dal consiglio comunale il bilancio preventivo 1971

**SINDACO E GIUNTA NON SI SONO DIMESSI  
ma se fra un mese il bilancio non sarà approvato  
il consiglio sarà sciolto e dovranno ripetersi le elezioni**

### La nostra democrazia

Nel corso della burocratica seduta consiliare del 21 dicembre u. s., che vide la bocciatura del programma finanziario per il 1971 e pose di conseguenza l'amministrazione comunale in posizione di aperta minoranza, si verificò un fatto nuovo, almeno per la scena politica cavaese, destinato a rimanere nel tempo come pietra miliare.

Gi riferiamo all'intervento, ponderato e rispettabile, effettuato dal giovane consigliere democristiano, ragioniere Vincenzo Della Rocca, uno dei più rappresentativi esponenti di quelle forze giovani che hanno già cominciato l'opera di sostituzione graduale di quelle vecchie e compromesse strutture, che hanno avuto sì il merito di affrontare la Nazio-

ne da un periodo oscuro, ma, e qui stanno i meriti, hanno altresì portato l'Italia nella situazione di caos politico-sociale, nella quale da un lustro a questa parte ci dibattiamo.

Il rag. Enzo Della Rocca è entrato quest'anno per la prima volta nella politica attiva, approdando ai banchi del Consiglio Comunale congiuntamente ai coetanei, Gino Farano, prof. Marcello Del Vecchio e universitario Achille Muglini; quindi due esponenti giovani della DC e due del PCI. Da questo punto di vista, quindi, vige il più perfetto equilibrio tra le forze conservatrici e quelle di opposizione.

Enzo Della Rocca, dicevamo, prendeva la parola in seno al Consiglio Comunale

le dopo che l'avv. Francesco Amabile, appartenente alla medesima corrente di «iniziativa 70», aveva già preannunciato il voto contrario al bilancio e pronunciato queste accorate parole, non senza visibile turbamento interiore: «... non ci sentiamo tranquilli con la nostra coscienza politica se veniamo oggi, col nostro voto, a permettere che lo stato di confusione, di assenza di volontà politica e di improvvisazione continui. Quindi, sebbene addolorati per la posizione di contrasto che siamo costretti ad assumere nei confronti della «NO- STRA DEMOCRAZIA CRISTIANA», preannunciamo il voto contrario affinché da questa posizione possa avere avvio una nuova azione politico-amministrativa da tempo invano auspicata».

Le parole che maggior-

mente colpirono la nostra attenzione di giovani, tesi ad un rinnovamento e non ad una rivoluzione delle sclerotiche posizioni politiche esistenti, furono quelle che rivendicavano la ridiscesa appartenenza alla Democrazia Cristiana, nonostante la contingente ed occasionale situazione di obiezione determinata, si badi, non da un dissenso con il Partito, ma da un non allineamento sulle posizioni locali dei maggiorenti della DC.

La «Nostra Democrazia Cristiana» non è certo quella di alcuni rappresentanti sacerdoti-rosseggianti della sinistra cattolica, né tanto meno, per scendere a più prosimi e palpanti paragoni, quella che vorrebbero rivendicare oggi gli amanti delle poltrone. La «Nostra Democrazia» non è neanche parente alla lontana di quel partito che, neglimentemente, e quel che è peggio, volutamente, ha chiaramente rinunciato a battersi su un problema di vasta risonanza sociale quale il divorzio, preoccupata di non compromettere le buone relazioni esistenti con la area socialcomunista in vista dell'imminente «sestese bianco», che dovrà concludersi sotto lo striscione di arrivo del Quirinale.

Certo viene da pensare, con preoccupazione e corruccio, al futuro denso di nubi che minacciano incombe sulla vita politica dell'Italia: se i consiglieri democristiani cavaesi, che a ragione non votarono il bilancio dopo le reiterate attese andate deluse, oggi si vedono minacciare di sospensione dal gruppo, con eventuali future appendici di carattere disciplinare, non vedremo come si possa risanare una situazione che necessita di rinnovamenti di metodi indilazionabili.

Resta, comunque, aperto uno spiraglio su un futuro diverso. Le parole di Della Rocca preludono ad un movimento giovanile teso ad un ritorno alle origini, che tenga conto delle situazioni di scontentezza e di sfiducia ingeneratesi nell'opinione popolare. Il nostro auspicio

è che anche gli altri elementi giovani che hanno trovato posto nel Consiglio Comunale di Cava sentano il dovere e la necessità di uscire dalle posizioni anonime, indifferenti e di accondiscendenza, nelle quali si sono racciati, usando violenza alla loro intrinseca natura di giovani.

Raffaele Senatore

«Avvamo salutato con simpatia l'ascesa al potere del nuovo Sindaco avv. Enzo Giannattasio e della nuova Giunta Comunale perché speravamo che i neo amministratori della «nostra pubblica» cavaese avessero portato un soffio di vita nuova nelle cose del Palazzo di Città.

La nostra aspettativa è stata delusa perché, Sindaco e (continua a pag. 6)

## Cava benemerita della resistenza?

Risposta ad una nota d'obbligo

Luigi da me l'idea di scendere in polemica con lo avv. Domenico Apicella «ideatore» della ineffabile iniziativa di voler far passare Cava come «benemerita» della resistenza, ma non posso fare a meno di respingere la sua insinuazione, pubblicata nell'ultimo numero del suo periodico laddove vorrebbe farmi passare per un «auto-suggestionato» per avere affermato di essere stato co-direttore, con altri cittadini, a nascondersi nel 1943 allorché qualche «galantuomo» si preparò di inserire il mio nome e quello di altri in un elenco che fu consegnato ai tedeschi i quali, naturalmente si fecero un dovere di riceverci per deportarci.

Non contesto all'Avvocato Apicella il diritto di non credere alle mie affermazioni, ma egli quando ritiene di mettere in dubbio la parola di un galantuomo quale ho la coscienza di essere, ha il dovere di documentarsi. E se avesse attinte notizie a fonti competenti lo avv. Apicella avrebbe avuto

la prova documentale della veridicità della mia affermazione perché gli sarebbe bastato prendersi il fastidio di andare a cercare gli atti della Commissione di epurazione nominata dopo la liberazione a Salerno per trovare l'incartamento relativo all'episodio da me riferito. Episodio, lo sappia l'avv. Apicella che ebbe un seguito anche giudiziario per il quale non ritengo di aggiungere altro per evitare di risuscitare cose, ormai, sepolte.

In quanto all'affermazione del Comm. Coppola che per conoscere bene la lingua tedesca fece da interprete pre-

zioso in quelle tristi giornate tra i tedeschi e il Commissario Prefettizio avv. De Ciccio non ho motivo di mettere in dubbio la parola del Comm. Coppola al quale certamente sarà sfuggito il fatto storicamente provabile che ad un dato momento e proprio quando i tedeschi ebbero il famoso elenco degli antifascisti lo stesso avv. De Ciccio fu dichiarato in arresto dai tedeschi e non fu deportato solo perché in quello stesso giorno, in quelle tragiche contingenze una sua figliuola - la signora Antonietta - dava alla luce un figliuolo nei locali dell'Ho-

tel Scapellato. Fu tale evento che commosse l'Ufficiale tedesco che liberò subito l'avv. De Ciccio.

Con tale precisazione faccio punto a questa vicenda augurando all'iniziativa dell'avv. Apicella il miglior successo specie se questo può portare lustro alla città che io adoro e che non vorrei vedere esposta ad iniziative che generano discussioni.

E faccio punto a questa nota lieto che nel mio punto di vista sono in buona compagnia perché numerosi cittadini di Cava e di Salerno mi hanno manifestato il loro consenso. F.D.U.

un nuovo intervento chirurgico a Bologna ed io sono sicuro che, come ho trovato tanti amici fuori al presente, ne troverò ancora per il futuro.

Dal Vostro giornale Vo. gliate ringraziare pubblicamente Domenico Berti (continua a pag. 6).

### IL GRAZIE DEL PADRE DEL PICCOLO BERTI AI NOSTRI LETTORI

S. Lacio di Cava, 29.12. 1970

Ill.mo Sig. Direttore de «L'Espresso»

Cava dei Tirreni

Sento il bisogno di ringraziarvi per il commosso appello che avete lanciato dal Vostro giornale, in favore di mio figlio Aniello, che da vari anni è soggetto ad inter-

venti chirurgici per una grave malformazione.

Fino a questo momento la bella somma di L. 209 mila, offerta da tanti generosi, mi ha aiutato in parte a superare le enormi difficoltà finanziarie incontrate.

Il prossimo ottobre, il mio piccolo Aniello, subirà

un nuovo intervento chirurgico a Bologna ed io sono sicuro che, come ho trovato tanti amici fuori al presente, ne troverò ancora per il futuro.

Dal Vostro giornale Vo. gliate ringraziare pubblicamente Domenico Berti (continua a pag. 6).

### UN LOTTO DEL NOSTRO DIRETTORE

Nella vigilia della Natività di Cristo si è dolentemente addormentato nel Bacio del Signore la N. D. Anna Coppola vedova Capano, donna di elette virtù domestiche.

Rimasta vedova in giovanissima età l'Estinta trascorse la sua triste giornata terrena in un continuo palpito di dedizione ai figliuoli che furono la scopo unico della sua esistenza. Tra le parenti domestiche, quindi, ha lasciato largo e vivo rimpianto ed un indimenticabile ricordo di una vita di sacrifici che affrontò con quella cristiana rassegnazione che l'Alma accompagnata fino all'ultimo anelito di vita.

Ai figliuoli Maria Teresa, Felice e Giovanni, ai generi avv. Filippo D'Ursi, nostro Direttore e sig. Antonino Ferro, alla madre, al fratello Comm. Franco Coppola, alle sorelle Maria ved. Capano, Ida ved. Volino, Pia in Virno e Rosetta ved. Santomauro ai diletti nipoti e particolarmente al nipote Ing. Domenico Capano - ammi. del della Banca Cavaese e di Maiori giungano le più vive espressioni di cordoglio.

La Redazione

# LA LETTERA DEL MESE

Caro direttore,

auguri, innanzitutto. Sarebbe strano che la prima lettera dell'anno nuovo non iniziasse con tanti auguri per te e i tuoi lettori, che sono anche i nostri amici e nemici, come si suol dire. Auguri, innanzitutto, al tuo giornale, che viva e fiorisca sempre più nel dinamismo del suo programma, alfiere di libertà e di iniziative feconde, espressione di libera voce, senza compromessi o tentennamenti. Ma il mio pensiero si capodanno su anche a tutte quelle persone che qui su queste colonne aprono e chiudono il nostro discorso... a cominciare dal neo sindaco Enzo Giannattasio, che mi pare costretto, a rinvaginare i direbbero Manzoni - come un dardo di creta in mezzo a vasti di ferro, e al quale noi, in definitiva, vogliamo bene, ma ci sembra subito fin troppo dagli sluffi aspri delle «correnti» del suo partito: il nostro augurio, caro direttore, è che possa superare quegli scogli che, ahimè, lo tormentano, nel suo incarico «cinghio», appena iniziato...

Tanti auguri sinceri al nostro presidente dell'Azienda di Soggiorno, l'amabile ing. Claudio Accorini, il quale, beato lui!!! - è contornato da brava gente, che molto spesso gli fa fare anche quello che non può fare (in questi giorni gli hanno inventato il turismo invernale, un po' sul serio e un po' per far ridere i polli!), noi gli auguriamo, sul serio, per il prossimo anno di fare, davvero, qualche cosa di valido per il turismo cavaese (e non feste pesane), che, come l'araba fenice, che ci sia ogni anno, dove sia nessun lo sa. Ma c'è di più, per il nostro presidente. Per aver aderito, come era suo dovere, ad una manifestazione culturale di grande interesse, indetta dalla Badia di Cava, che, come si sa, è una delle più belle e grandi del mondo, autentico feroce di civiltà, egli, il nostro caro Claudio, è stato messo sotto «processo» dal suo partito manciniano (oh! che bel nome!) per aver «profanato» la sua provenienza laica.

Cose da ridere, caro direttore!!!

E adesso, caro direttore, permettimi che rivolga un augurio anche ai «compagni moscoviti di cittadinanza italiana», e il nostro augurio è che rinascano e che prendano coscienza. Dopo le tristi vicende di Praga, di Budapest, e ora dopo l'arresto dei compagni polacchi, ci auguriamo che si accorgano finalmente che il comunismo, nel momento storico che viviamo, altro non è che uno strumento di potere, la più brutta delle dittature: in quelle belle città antiche, gloriose di civiltà libera, i «compagni poliziotti» hanno sparato contro i «compagni lavoratori», stanchi di fame e di miseria, o si dirà che il piumbo «compagno» è diverso da quello degli altri, e che la morte sia più dolce e più sapida e non faccia male, quando si usano i carri armati - fucile e martello? Caro direttore, è accaduto il fatto che in Italia, e anche a Cava dei Tirreni, ci sia-

no tanti che credano nel «paradiso» dei compagni, la cui felicità si regge soltanto sui carri armati, come si è visto e constatato in parecchie occasioni.

Io, caro direttore, non faccio politica, ma mi accorgo che dovunque si siano dittature le cose vanno male, si soffoca il libero pensiero, che è lievitato di civiltà, i processi non si contano; unico contagio è che ci sono meno ladri e malfattori e i reati e i misfatti e i crimini e i delitti e i delitti e i delitti, e qui fermo la tua attenzione, il sottoscritto non ti potrebbe scrivere la «letterina» del mese e dirti liberamente quello che pensa, criticare quelli che vuole, o meritano, né «Il Pungolo» avrebbe quella vitalità che ha, tutto sarebbe perfetto, come in Polonia, se non che ad un certo momento i lavoratori, stanchi per fame, si ribellano e i carri armati sparano e i fessi cadono di morte compagna! E i compagni italiani - i capocioni - stiano un comunicato stupido,

insignificante, fatto per i cretini e i minorati psichici, gli allorché, che purtroppo in Italia non mancano! Esco perché il nostro augurio di rinascimento è sincero, affettuoso direi, da italiano e da cittadino libero...

Auguri anche, e perché no, al nostro ineffabile Piano Regolatore, che una volta per sempre si riposi, finalmente, dopo il trillatore romantico, egubondaggio tra Roma e Cava, tra le scartafatte dei «sette colli» e l'aria salubre della Valle metallina, croce e delizia di architetti, di ingegneri e di tecnici, e di altri, in una strana paradossale rincorsa, mai servita a nulla e che non serviva a nulla, se non per illudere i fessi e quella povera gente che attende lavoro e pane, pane e lavoro, si ferma finalmente, dico, e decida quello che c'è da fare dei pochi metri quadrati, che restano liberi nella cittadina di Metello...

Auguri (risum teneatis!) a quel prete così veramente prete, povero e smarri-

to, sotto quell'alberello nido in Piazza Duomo, che fa tenerella, come un bambino paralitico (di chi l'idea?...), auguri a quei pastori «simpatici», lungo il Corso, così bellamente illuminato da una apprezzabile festa di luci, poveri pastori, fanno pena! così veramente pacchiani e squallidi (di chi l'idea originale?) auguri ai bravi vigili urbani, di essere sempre più arbanis e meno vigili, auguri a quel dipendente comunale costretto a far l'autista ad un noto personaggio, contro voglia e contro ogni regolamento, auguri a questo e quello, a tutti i nostri lettori, buoni e cattivi, anche a quelli che, dopo un incantevole sorriso, non ci hanno voluto auguri all'anima e all'infinito, per l'anno nuovo, meno guerre, meno processi, un po' di pace per tutti e un po' di benessere in più per gli uomini di buona volontà, per me e anche e soprattutto per te, caro direttore, dal tuo

Giorgio Lisi

## Si è spento nella Badia di Cava l'abate Mons. MEZZA

Nella dolce quiete della Badia Benedettina Cavense si è serenamente spento S. E. Mons. Don Fausto Mezza O. S. B. che fu Abate ed ordinario della Diocesi della Badia di Cava. Mons. Mezza, napoletano di origine venne alla Badia di Cava quando contava 17 anni di età. Nel 1913 fu ordinato Sacerdote e subito nominato Rettore del Collegio: indi fu eletto Priore e nel 1956 eletto Abate ed Ordinario, carica che conservò per dieci anni allorché nel 1966 chiese ed ottenne dalla S. Sede la dispensa dagli uffici ricoperti.

L'illustre Presule contava 85 anni e la sua vita monacale fu una continua dedizione al lavoro e agli studi prediletti. Autore di notevoli, pregevoli pubblicazioni di ispirazione Mariana praticò particolarmente il culto della Madonna.

Salenni non riuscì i funerali svoltisi il giorno di S. Silvestro nella Cattedrale della Badia con un solenne rito alla presenza del Sottosegretario di Stato On. Picardi, del Prefetto di Salerno Dott. Fabiani, degli On. Valiante e Amiodio, del Sindaco avv. Giannattasio, di V. Pretore avv. D'Ursi, del Provveditore agli Studi Dott. De Filippis, del Prof. Lisi per il Liceo Classico di Cava e di numerosi ex alunni e docenti degli Istituti della Badia e di Cava centro.

Ha celebrato il rito S. E. Mons. Polio Arcivescovo di Salerno, assistito da numerosi Presuli tra cui l'Arcivescovo di Salerno, stanchi di fame e di miseria, o si dirà che il piumbo «compagno» è diverso da quello degli altri, e che la morte sia più dolce e più sapida e non faccia male, quando si usano i carri armati - fucile e martello? Caro direttore, è accaduto il fatto che in Italia, e anche a Cava dei Tirreni, ci sia-



vescovo di Caserta Mons. Rea, il Vescovo di Cava Mons. Vozi, l'Ausiliare di Salerno Mons. Grimaldi, il Vescovo di Pompei Mons. Signora, il Vescovo di Avellino di Montevergine, di Caserta e della Comunità Monastica cavense.

Ha pronunciato l'elogio funebre l'Abate di Cava S. E. Mons. Michele Marra che ha tracciato un profilo per-

fetto della personalità dello illustre presule scomparso.

Al termine, da cinque Vescovi e dal Celebrante, sono state impartite le benedizioni di rito alla Salma che è stata inumata nel Cimitero della Badia.

All'Abate Mons. Marra e a tutta la Comunità Monastica Benedettina Cavense giungono le più vive condoglianze.

## LA POSTA DEL "LEVANTINO"

«COMPAGNI! in occasione delle feste natalizie abbiamo deciso di diminuire il costo dei FRIGORIFERI e di aumentare il prezzo del PANE!»

Il regime comunista negatore della libertà e apportatore di miseria! Si inneggia in favore dei detenuti BASCHI - rei di omicidio volontario aggravato - si celebra l'anniversario della orrenda strage della Banca di Agricoltura di Milano, non una parola o un cenno a favore dei «COMPAGNI» polacchi, affamati e falcidiati dai carri armati!

Operai di tutto il mondo unitevi, Bandiera Rossa vi sistemerà!

La figlia di un ex Mandarino a Mao:

# L'intervento del Dott. De Filippis al Convegno del Turismo Scolastico

Riportiamo l'intervento svolto dal Provveditore agli Studi Dott. Federico De Filippis al Convegno del Turismo Scolastico svoltosi nei giorni scorsi a Vietri.

Porgo, anzitutto, il mio benaugurale benvenuto non che quello vivo e sentito di tutta la scuola partenopea alle Autorità qui cortesemente convenute, ai colleghi, ai presenti tutti, in questo felice angolo della nostra Campania: pubblico eletto, dunque, che oggi vive e divide con noi le ansie di questa nuova generazione sempre tesa verso le migliori e più concrete realizzazioni della propria «persona umana».

Indubbiamente, oggi, parlando di turismo, non possiamo trovare termine rispondente nel senso pienamente didattico e scolastico della parola: esiste, bensì una incipiente problematica del turismo, per cui il Touring Club Italiano, in stretta collaborazione col Ministero della Pubblica Istruzione e nel quadro delle iniziative atte a suscitare ed incrementare nei giovani l'interesse e la conoscenza delle bellezze naturali ed artistiche del Paese, ha inteso offrire, come strumento di «sana evasione» alle fatiche dello studio, oltre che come felice occupazione educativa-culturale del tempo libero, tale nuova attività, che si propone scopi ben precisi, nella visione di un'organica politica nazionale.

Facilmente possiamo identificare tale scopo in quello che è il fine fondamentale della attività turistica e cioè la conoscenza diretta e partecipata del nostro patrimonio di cultura, di storia e, quindi, di civiltà, nell'ambito di un rapporto umano schietto, giovinile e ricco di possibilità d'incontro e di circolazione delle idee e delle esperienze. Ciò sulla base di un programma chiaro e lineare che potrebbe sintetizzarsi nei termini: famiglia, gioventù, tempo libero. Tale programma trova valida collaborazione ed evoluzione nei vari ordini e tipi di insegnamenti, in ogni

ambiente scolastico, ove l'elemento umano è destinato a sorreggere e ad animare le infrastrutture che costituiscono la condizione necessaria per lo sviluppo del turismo sociale.

Ovviamente i presupposti di tale problema, affondano le radici in iniziative di carattere pratico, organizzativo e finanziario: iniziative queste, che mettono a fuoco tante altre problematiche riguardanti il comportamento turistico e in ultima analisi la considerazione dell'attività turistica intesa come

«attività» vera e propria e non come attività economica in senso stretto.

Oggi come oggi, quindi, non si può parlare di una «scienza del turismo» perché non esiste attività dinamica che presuppone una scienza bella e fatta, bensì si tratta solo di saper ridimensionare il termine stesso alla luce di quei valori che ci danno piena consapevolezza dei movimenti e dei fini del turismo stesso, il quale ci si presenta, al momento, come fenomeno sociale, come fattore prettamente umano

in rapporto alle future risorse ed ai sempre più adeguati mezzi di sviluppo e di realizzazione.

Al riguardo sono state avanzate chiare distinzioni fra turismo nella scuola e turismo «out-courts», poiché ogni attività che prende vita nell'ambito della scuola, e tutte quelle che in essa si svolgono, vanno qualificate necessariamente in vista di una funzione educativa, dalla quale si ripartono le ispirazioni, gli indirizzi ed anche i relativi limiti.

Così turismo e sport, devono adeguarsi all'ambiente scolastico nei limiti delle possibilità didattiche e finanziarie, in modo tale da essere utilizzati non solo in funzione formativa generale, ma anche come educazione al turismo, intesa come manifestazione del costume del nostro tempo.

I capisaldi, dunque, del turismo scolastico ci si rappresentano in canoni ben determinati, qualora esso voglia rispondere decisamente alle richieste sociali ed etiche della nuova società.

Avvaliamoci, dunque, come mezzo turistico pienamente rispondente alle esigenze didattiche e disciplinari della scuola, della ferrovie: introduciamo nel quadro delle iniziative scolastiche, l'obbligo delle gite regionali mensili; increment-

## La giornata Naz. del cieco in frazione S. Lucia

Nella Giornata nazionale del Cieco, la festa di S. Lucia, celeste Patrona dei non vedenti, si è svolta questo anno alla frazione Santa Lucia, presso la Parrocchia omonima.

Alle ore 8,30 i 150 ciechi di Cava dei Tirreni si sono riuniti in Piazza Roma e guidati dalle dirigenti del «Comitato pro Ciechi» con un servizio di pullman speciali sono partiti per il citato villaggio sotto un cielo azzurro smagliante di sole.

Alle ore 9 S. Messa celebrata dal nostro Ecc.mo Vescovo Mons. Alfredo Vozzi, presenti il M. Rev. Don Mariano Fijer O.S.B. della nostra storica Abbazia, l'apostolo dei ciechi, ed il M. R. P. Serafino Buondonna O.F.M. del Convento S. Francesco, Consulente Ecclesiastico Diocesano del «Movimento Apostolico Ciechi».

Al Vangelo l'Ecc.mo Presule ha dettato l'omelia intonata al periodo liturgico dell'Avvento, cioè alla preparazione del S. Natale: «Godeate, confidate nel Signore».

Esemplare luminoso S. Lucia, Sposa di Cristo, Vergine, Martire.

Alla Comunione tutti si sono accostati al banchetto eucaristico per unirsi al di-

stretto Consolatore, alla vera Luce.

Dopo il S. Sacrificio il R. D. Mariano ha rivolto la parola ai convenuti, esortandoli con la liturgia: «Rallegratevi perché il Signore è vicino», quel Signore che già si è donato a noi. Ha esortato i presenti a rinnovare l'adesione all'«Unione Italiana Ciechi» per il bene temporale ed al «Movimento Apostolico Ciechi» per il bene spirituale, quindi a versare con urgenza le quote associative, infine a mantenere uniti al «Comitato pro Ciechi» animatore di ogni iniziativa. Ai piedi della celeste Patrona S. Lucia rinnoviamo i nostri impegni di apostolato.

Alle ore 10 si è passati nei locali dell'asilo per partecipare ad un gioioso trattenimento con poesie, dialoghi, canti, rinfreschi offerti dal Rev. Parroco e dal Comitato locale della festa di S. Lucia. Il «Comitato pro Ciechi» ha regalato a tutti un panettone e dolciumi di P. Paolo Rosati O.F.M. del Convento S. Antonio di Mercato San Severino.

Il M. Rev. Parroco di S. Lucia ha porto il suo saluto ai convenuti dichiarandosi lieto di averli ospitati nella sua Parrocchia.

La Presidente del «Comitato pro Ciechi» dott. Maria Casburi ha chiuso il convegno con la sua calda avvincente parola di compiacimento e di augurio.

Vada da queste colonne le grazie riconoscenti all'Ecc. Pastore della Diocesi che con la sua presenza ha reso più solenne questa festa; al M. Rev. Parroco di S. Lucia che ci ha accolti con tanta benevolenza nella sua Parrocchia; al M. R. Don Mariano Fijer «l'amico dei ciechi»; al M. Rev. Padre Serafino Buondonna «sconforto dei ciechi»; a quanti ci hanno preparato questo giorno di gioia serena e si adoperano per lenire le nostre pene. A tutti il nostro grazie di cuore. M. C.

**Cavesi!**  
**IL PUNGOLO**  
È IL VOSTRO GIORNALE  
Leggetelo,  
Diffondetelo,  
Abbonatevi

tiamo gli approdi minori per il turismo di piccolo cabotaggio; valorizziamo le aree sottosviluppate ed infine - presupposto indispensabile - introduciamo il turismo tra le materie di studio per la formazione della coscienza turistica su vasta scala.

In altre parole è necessario mobilitare il turismo scolastico con condizioni nuove, con prospettive diverse, legandolo a vicende scolastiche particolarmente moderne, in una interpretazione del turismo come fatto educativo e nella considerazione che l'uomo di domani, deve sapersi muovere, non rimanere statico, travolto dai fenomeni che lo circondano, ma saperli dominare per questa grande esperienza di sé e degli altri rappresentata dal turismo, esperienza che permette all'uomo di essere sempre al centro dell'universo, cosciente dei propri valori, della propria storia e, quindi, più pronto ad affrontare in maniera adeguata i problemi che pone il presente.

**L'Hotel Victoria-Ristorante Maiorino**  
vi ricorda la sua attrezzatura per ricevimenti nuziali e banchetti  
CAVA DEI TIRRENI - Tel. 841064

NOTERELLA CAVESE

# Il Castello

## CASTRUM SANCTI ADIUTORIS

L'importanza strategica della nostra collina, posta a cavaliere delle due strade che conducevano a Salerno, non sfuggì ai Principi Longobardi, i quali, perciò, vi costruirono una fortezza, che dovette essere un bell'esemplare di architettura militare nella quale i discendenti di Alboino si distinsero. E per renderla più efficiente la fecero caposaldo di una serie di torri, torrioni e mura, che attraversando la Serra, Borrello e Campitello, si attestava ad Arco, per dove passava la via Maggiore.

Questo schieramento difensivo fu prima denominato Castrum Salerni, poi Castrum Sancti Adiatoris, dal Santo che aveva dato il nome alla piazza circostante. Ma fin dal 1500 prevalse il termine generico di Castello. Riprolo l'estratto di una deliberazione della nostra Università, sia per dare conferma della definitiva denominazione, sia per dare un saggio dello stile, non certo edificante, del Notaio che verbalizzò al seduta del 7 agosto 1534.

L'aggiarsi della flotta turca per il Tirreno mise in stato di emergenza il Viceré di Napoli, notificò ai paesi rivieraschi, e alla Cava con i consueti richiami alla fedeltà e allo spirito guerriero dei suoi Cavali.

Il Sindaco e gli Eletti si riunirono in seduta straordinaria e deliberarono urgenti provvedimenti, il cui succo il buon Notaio esprime in questi termini: «Che lo Sindaco facesse coniare le porte delle fortezze del Castello e del Corpo di Cava, del che se ne dà peso al Corpo de la Cava Messere Antonio Longo et al Castello Messer Antonio De Falco».

Inserita è la data di nascita, ma essa fu anteriore al mille, essendo menzionata nei nostri diplomi di donazioni alla Badia del 1035 e del 1058.

Ne avrei potuto fissare le dimensioni, se ricordassi con precisione i dati topografici della Carta smarrita. Le propongo all'intuizione degli lettori che abbiano vaghezza di conoscerle.

Fortando dal campo sportivo lo sguardo sul Castello e tirando una linea fra gli avanzi delle due torri, una, che guarda il mare, l'altra rivolta all'agorà nocerina, la facciano attraversare da un insieme di torri e di mura merlate e vedranno con la immaginazione la rocca che per secoli inghirlandò il colle caro e quasi sacro al cuore dei Cavesi.

Quale importanza acquistasse il caposaldo e le sue propaggini lo prova il fatto che il diploma di Gisulfo, col quale tutto il territorio della valle metelliana veniva concesso in feudo al Monastero della SS. Trinità, faceva eccezione della fortezza di S. Adiatore: *excepta fortitudo dicti castri*.

Ovviamente il Principe lo volle conservare nella sua dipendenza per la difesa della strada principale che conduceva a Salerno ed anche perché la zona costituiva un'importante posizione militare.

Né s'ingannò. La Rocca fece buona guardia e portò un contributo non indifferente a quel periodo di pace e di sicurezza di cui gode il travagliato Principato, in seguito alla battaglia del Garigliano del '912 con la quale perdettero di virulenza o cessarono le incursioni dei Saraceni.

Se si esclude Salerno, quasi tutte le contrade marittime, o prossime al mare, ebbero a soffrire di questo flagello le cui conseguenze il cronista Erchempert sintetizzò con le parole: «de-

locus Passiani, locus Transloneae, i quali proliferarono in cinquantina e più casali, tutti tesi verso la ricostruzione, che con ritmo sempre crescente, giunse ai fastigi del 1400.

Questa prodigiosa ascesa potette avvenire in virtù della tenacia, della forza di recupero e della laboriosità degli abitanti.

Tuttavia ad essa non furono estranee: il massiccio intervento dei Longobardi, la potenza economica e politica del Monastero della SS. Trinità e la sicurezza che offriva il Castello.

Anche quando Roberto il Guiscardo s'impadronì del

di VALERIO CANONICO

Principato non si arrestarono i mezzi di ripresa per la nostra terra, tramite il Monastero al quale i Normanni furono larghi di favori non meno dei Longobardi.

Furono Normanni i Principi che concessero ai Monaci i porti di Vietri, di Fondi e di Cetara, donati, il primo da Ruggiero, figlio del Guiscardo, e gli altri due più tardi dal Duca Guglielmo.

Ivi dal tempo di S. Pietro Pappacarboni i monaci costruivano le navi per i bisogni del loro Monastero.

Non saprei dire se si trattasse di politica o di fortuna accumulata da diuturna spina: i Cavesi ad accomunarsi alle sorti degli Aragonesi, con una fedeltà degna degli antichi cavalieri.

In quegli anni tormentati e, dopo, al tempo delle cospicue tra la Francia e la Spagna, il Castello fu testimone o partecipe di importanti eventi bellici. Li rievocammo alla fine di questa rassegna di attività militare, scuotendo i dati promessi sulle fortificazioni del Corpo di Cava, di Vietri e di Cetara.

Non la temerò per sé i Normanni vincitori, perché ai disegni ambiziosi, rivolti alla conquista del Mezzogiorno e della Sicilia, il Castello perdettero il mordente strategico di prima; e lo concessero, come era nel costume normanno, costituzionalmente feudatario, ai due valorosi compagni di avventure: locus Passiani, locus Transloneae, i quali proliferarono in cinquantina e più casali, tutti tesi verso la ricostruzione, che con ritmo sempre crescente, giunse ai fastigi del 1400.

Questa prodigiosa ascesa potette avvenire in virtù della tenacia, della forza di recupero e della laboriosità degli abitanti.

Tuttavia ad essa non furono estranee: il massiccio intervento dei Longobardi, la potenza economica e politica del Monastero della SS. Trinità e la sicurezza che offriva il Castello.

Anche quando Roberto il Guiscardo s'impadronì del

Principato non si arrestarono i mezzi di ripresa per la nostra terra, tramite il Monastero al quale i Normanni furono larghi di favori non meno dei Longobardi.

ra Roberto e Guglielmo, figli di Angerio.

Già segnalammo la presenza a Cava, come prima dimora, della illustre famiglia, nella noterella ad essa dedicata.

Più tardi, e propriamente nel mese di Agosto del 1111, Guglielmo Duca di Puglia ne fece donazione al Monastero mediante il pagamento di 1500 schiffi e ai Fratelli Filangieri furono concessi domini feudali nell'agro nocerino.

Per circa tre secoli regnò nel Reame una pace, ovviamente in relazione ai tempi.

I Normanni e gli Angioini governarono con mano ferma e sicura. E il Castello divenne quasi una resistenza di villaggioata per il monaco castellano e per la gendarmia formata da Cavesi al soldo del Monastero.

Acquistò la grinta offensiva e difensiva e divenne funzionale al tempo degli Aragonesi il cui regno, pur retto da uomini non privi di capacità politiche e di energia, fu sempre traballante. Vi incombe l'ombra degli Angioini di Francia i quali non si limitarono a contestazioni di diritto, ma si misurarono, con essi spesso incerti, sui campi di battaglia.

Proprio in quegli anni il Monastero della SS. Trinità abolì il diritto di feudalità, di signoria e di padronanza sul nostro territorio, e la Città ebbe una rappresentanza con regolamenti propri e un Sindaco annuale.

Non solo una Università libera e indipendente, ma la città più importante del Reame per potenza economica.

Non saprei dire se si trattasse di politica o di fortuna accumulata da diuturna spina: i Cavesi ad accomunarsi alle sorti degli Aragonesi, con una fedeltà degna degli antichi cavalieri.

In quegli anni tormentati e, dopo, al tempo delle cospicue tra la Francia e la Spagna, il Castello fu testimone o partecipe di importanti eventi bellici. Li rievocammo alla fine di questa rassegna di attività militare, scuotendo i dati promessi sulle fortificazioni del Corpo di Cava, di Vietri e di Cetara.

GALLERIA

# Loris De Rosa,

## un Utrillo napoletano

Loris De Rosa è molto noto tra i pittori della prima generazione napoletana, anche se, ricomparsa dopo vari lustri, dimostra di non aver perduto la sua attività di dipinta o di contesa. Ma chi lo conosce proprio bene da anni e sa di un suo passato adamantino non solo di uomo, ma anche di pittore, oggi che gli arde di nuovo il successo, non può fare a meno di toccar quasi con mano un'evidenza veramente palpabile.

Loris De Rosa, come un tempo, porta nei suoi quadri, a somiglianza di Corticello, il sorriso di Napoli, senza atteggiamenti di descrittiva stereotipia a sfruttamento di passata eredità, ma dando nuovi segni, intendendo la maniera, ripescando, con classica modernità, luce e chiarezza nei colori delle case, delle piazze, dei viali, delle strade di Napoli.

Abbiamo detto di Corticello, perché tra i due, che a

maggiormente puntualizza il suo modo e la sua intermissione nell'avanzata della tradizionale semantica pittorica di Napoli. Non è un fatto retorico il suo. Non si affaccia al chiaroscuro, né cerca di discendere per quei rami di cui sempre abbiamo scritto dell'arte partenopea più caratterizzata. Egli esce dal cerchio, senza, però, che se ne senta totalmente escluso, conservando sempre coscienza dell'intimo sapere dei costumi e dei modi della sua terra.

Quando quei palazzi dagli intonaci consunti, levigati di rosa, di marroni, di cobalti, quelle finestre aperte e piene di luce, quelle casette da sottofondo del nero e col rosso, e quei viali ricchi di verde, con alberi come tratti da cortiline ricordo, ci illuminano e ci rappresentano la città paesanotta dei rioni e dei quartieri, dei quali sembri ricordare la vecchia e grassa signora col cappello a sghin bescio sulla nuca, o il distinto vecchietto che tutti i di si ferma al solito caffè per incontrare gli amici, o i ragazzini che si radunano al crocicchio per combinare la partita di pallone da tenere nello spiazzo, allora tu immagini anche il pittore che, non dicendo tutto di queste cose, te le fa avvertire, sentire, per quell'aria soffusa che qua tra innanzi: ed i suoi ricordi, le sue sensazioni, non sono anche tuoi, e dei tuoi cari, e dei tuoi amici di un tempo, di quelli che non sono più.

Ma non è tutto di Loris De Rosa: che se proprio fosse unicamente così, sarebbe veramente cartolina. E gli, invece, c'è da dire, l'umore, la pacatezza, la bonomia, con la nostalgia di certi luoghi che già quando ritrae non son più tali. Chissà, che non gli venga l'idea di riprendere tutta Napoli, così, quella che è ancora intatta, col suo vero colore e col suo tratto. Domani sarebbe troppo tardi, poiché certe sfumature, e certe bellezze, vanno scomparendo con l'uomo e col piccone. Farebbe, forse, qualcosa più di quello che fece Utrillo per Parigi, che egli è nella piena coscienza di dare il ricordo di un ambiente, che, certamente, tra non molto non sarà più tale.

Ma perché Loris De Rosa, che pure con tanto slancio usa il colore come il pastello e rende le quinte come scenario non si sdolcina in quel paesaggio che tutti dichiarano decadente, perché sempre lo stesso, e ripetuto, e rivisto, e corretto? Gli è che De Rosa guarda a Napoli, ma non dimentica che essa, ormai, non è, romanticamente, sola dei napoletani, come Parigi o Roma. Qui è il suo primo, ben riposto atteggiamento, la sua saggezza. E poi la sua pittura è palata, chiara, dai tocchetti ben precisi. Non ci sono sbalzi, né intermissioni nel suo mondo, ma ogni cosa è nella sequenza di un discorso limpido, senza sruotaggi del dire: franco come lui, che in un breve discorso, appena lo conosci, ti fa capire chi è, che ha fatto, come la pensa, che farà.

Un pittore, Loris De Rosa, che sa bene il suo mestiere, e sa incantare con le sue facezie.

## ALLA BADIA DI CAVA celebrato l'ottavo centenario del BEATO MARINO

Hanno avuto inizio alla Badia di Cava solenni celebrazioni per l'VIII Centenario della morte del beato Marino, che fu abate del Cenobio Cavesano dal 1146 al 1170.

L'abate prof. Don Michele Marra, in detta occasione, ha presieduto la solenne celebrazione dei Padri Benedettini e del Clero Diocesano. Alla grandiosa liturgia partecipavano gli alunni e gli insegnanti degli Istituti della Badia, con una rappresentanza del Comune di Cava con il Sindaco, avv. Enzo Giannattasio.

L'abate ha illustrato la vita del beato Marino che visse l'Abazia per ventiquattro anni e durante i ventiquattro anni di intensissimo

governo fu a contatto con i Pontefici Eugenio III, Adriano IV e Alessandro III e gli ultimi Re normanni. Nel quadro dei festeggiamenti del Centenario, iniziati con la conferenza del prof. Nicola Gilento, Ordinario nell'Università degli Studi di Salerno, si prevedono nei prossimi mesi celebrazioni nei centri della diocesi Abaziali, incontri culturali a diversi livelli, mostre di pittura e, come è già stato preannunciato, un convegno internazionale degli studi sul tema «Dal monastero benedettino della Badia di Cava al Mondo contemporaneo».

Ma non è tutto di Loris De Rosa: che se proprio fosse unicamente così, sarebbe veramente cartolina. E gli, invece, c'è da dire, l'umore, la pacatezza, la bonomia, con la nostalgia di certi luoghi che già quando ritrae non son più tali. Chissà, che non gli venga l'idea di riprendere tutta Napoli, così, quella che è ancora intatta, col suo vero colore e col suo tratto. Domani sarebbe troppo tardi, poiché certe sfumature, e certe bellezze, vanno scomparendo con l'uomo e col piccone. Farebbe, forse, qualcosa più di quello che fece Utrillo per Parigi, che egli è nella piena coscienza di dare il ricordo di un ambiente, che, certamente, tra non molto non sarà più tale.

## INTERVENTO ALLA PROVINCIA

Nel suo intervento il consigliere Dotti, Mario Esposito (11.12.1970) ha sollecitato la realizzazione di quelle opere varie che, ancorché caldegiate dagli altri consiglieri del collegio nel decorso quinquennio amministrativo, sono tuttora da compiere: tra queste, le importanti opere di costruzione del cavalcavia sul passaggio a livello di S. Lucia e di allargamento del ponte di accesso alla strada per Rotolo (di fronte al mattatoio).

Ho chiesto di esaminare la opportunità di garantire il mutuo di 80 milioni di lire per la costruzione, da parte dell'E.C.A., di un edificio (progetto esistente dell'ing. Viaggianno) sul suolo della fatiscente «Casa Rossi».

Ha ottenuto che alla madre nobile (per i figli rivocosi) sia corrisposta, a decorrere dal 1° gennaio 1971, la mercede mensile di L. 2.000, anziché di L. 600 quale veniva corrisposta invariata dal 1957. Nel nostro Comune i figli rivocosi sono in numero di ottantadue.

Leggete  
Diffondete  
"IL PUNGOLO"

Il matrimonio è quella istituzione che permette a due persone di sopportare insieme difficoltà che non avrebbero mai avuto se non si fossero sposati.

Non fare oggi quello che puoi fare domani.

Chi lavora perde il tempo migliore.

E' ladro soltanto chi si lascia prendere.

Il maggior vincolo che ci unisce ai cani non è la loro fedeltà, ma il fatto che non ci criticano.

Per finire, tre adagi di marca veneziana:

Quando la bocca scia-pa e «ndio» rende, i medici non hanno da far niente.

Mangiar senza bere, far l'amore senza toccare e camminare sul sabbione sono cose da minghione.

Il tempo, il culo ed i signori fanno sempre il che von loro.

Enrico Caterini

# DALLA COSTIERA AMALFITANA LE MATTONELLE PARLANTI

Le mattonelle parlanti sono instancabili nel discorrere dalle cantonate di Amalfi. Dicono cose sagge, amene, maliziose e talvolta sconvolgenti. La forma varia dall'aporia alla battuta, dal paragone al paradosso, dalla definizione alla perifrasi. Il repertorio è vasto e quanto segue ne è un estratto:

Sopra il sale non c'è sapore: sopra Dio non c'è Signore.

La ricchezza non si acquista senza fatica: non si possiede senza timore: non si gode senza peccato: non si lascia senza dolore.

La legge è uguale per tutti, ma non tutti sono uguali per la legge.

Se non preghi col cuore la lingua si affatica inutilmente.

L'uomo fa il danaro, ma il danaro non fa l'uomo.

Al gioco molti si lamentano della fortuna, ma

nessuno si lamenta della propria intelligenza.

Se non sei capace di mordere non ringhiare.

Se educare un uomo: educare un individuo: se educare una donna: educare una famiglia.

E' più facile prendere un bugiardo che uno zoppo.

L'uomo si pente più facilmente del bene che del male che ha fatto.

Al piacere puoi dire basta, al dolore no.

Nel proprio paese si ritorna celebri, ma non si diventa.

Il seccatore ti toglie il piacere della solitudine e non ti dà quello della compagnia.

Donne e danari devono passare per una mano.

Gli uomini peggiori danno i consigli migliori.

Tre cose sono rare: un buon libro, una donna senza difetti, un oratore perfetto.

La cosa più antica: Dio; la più leggera: l'intelligenza; la più forte: il bisogno; la più saggia: il tempo.

La politica è l'arte di servirsi degli uomini facendosi credere di servirli.

Quando sei solo agisci come se qualcuno ti guardasse e quando qualcuno ti osserva come se fossi solo.

Lascia quello che non puoi portare e porta quello che non puoi lasciare.

La boria non esclude l'ingegno, ma lo compromette.

La guerra è la più grande agenzia di viaggi, non escluso l'ultimo.

Quando vai in automobile con un pazzo, un erede attende dietro l'albero.

Due cose indicano debolezza: tacere quando si dovrebbe parlare e parlare quando si dovrebbe tacere.

La forza è dove sta la intelligenza.

I fardelli più pesanti da portare sono la fedeltà e la gratitudine.

I danari non hanno odore, ma che fottono le donne!

Se compri le cose superflue sarai costretto a vendere le necessarie.

La vecchiaia toglie agli uomini il godimento di molti piaceri, ma gliene lascia l'appetito.

La pernacchia è quella espressione fonetica che serve a dare il senso della realtà a chi sta per perdersi.

O mio Dio, se ti prego per paura dell'inferno, condannami all'inferno: se ti

prego per la speranza del paradiso escludimi dalle sue porte. Ma se mi rivolgo a te per amore della tua volontà non mi negare la tua bontà.

Disimparare è più difficile dell'imparare.

Ed ecco una serie di sconcertanti paradossi:

Più che nemici erano fratelli.

Caino uccise Abele e così cominciò la fratellanza.

La famiglia è un insieme di persone che si detestano.

Come sono ignoranti le persone istruite.

I vecchi bisognerebbe ammazzarli da picciotti.

Sposati e poi vedi se esiste l'inferno.

Nel matrimonio gli ottimisti sono quelli che prevedono che le cose andranno a finir male.

# Crede davvero di aver assolto ai suoi compiti il Consiglio Provinciale respingendo la commissione d'inchiesta per l'Ospedale Psichiatrico di Nocera Inferiore?

Lo scorso numero prendendo lo spunto dall'intervento in Consiglio Provinciale del consigliere cavese Dott. Mario Esposito ci siamo dilungati a porre nella sua vera luce le penose condizioni in cui da tempo si dibattono i poveri ricoverati nell'Ospedale Psichiatrico di Nocera Inferiore.

Non facciamo politica e speriamo che il nostro intervento sia inaspettato esaudendo esso da ogni e qualsiasi personalismo che non avrebbe motivo d'essere una volta che i rapporti nostri col Presidente della Provincia sono improntati a reciproco rispetto.

Sgombrato, così, il campo del nostro intervento da motivi personalistici verso il Presidente della Provincia e verso tutti coloro - nessuno escluso - Medici compresi - che sono preposti al funzionamento dello Psichiatrico di Nocera potremo essere legittima la domanda del perché un periodo civese e non ad esempio uno di Nocera o addirittura uno dei tanti quotidiani ha preso ad interessarsi con tanta insistenza della vita del Manicomio di Nocera Inferiore. E la risposta dovrebbe leggersi tra le righe dei nostri interventi che partono dall'anima: perché riteniamo non vi sia soddisfazione più grande per un giornalista che quella di prendere posizione in difesa di chi difesa non ha.

—E si perché gli ammalati della Psichiatrico di Nocera vivono una vita grama tollerabile soltanto per l'incoscienza in cui il male stesso di cui sono affetti ha ridotto quegli inferni. Se essi avessero cognizione del modo come vivono certamente non resisterebbero a quella vita di inferno della quale è prova i numerosi tentativi di evasione da parte di chi riprende conoscenza del luogo in cui è costretto a vivere.

Il Consiglio Provinciale ha respinto la proposta di una Commissione di inchiesta per accertare il modo in cui vivono i ricoverati nello Psichiatrico di Nocera Inferiore e crede così di aver assolto tutti i suoi compiti verso quell'umanità sofferente.

E' triste che un'Amministrazione nella quale la maggioranza affonda le sue radici nella dottrina cristiana, negando tali principi in combutta con i compagni di cordata del PSI, ha creduto di respingere, sic et simpliciter, la proposta giustamente avanzata preferendo far proseguire la vita del Psichiatrico di Nocera sullo stesso binario in cui si dibatte da anni.

Ci è stato riferito che qualcuno, nell'ultima seduta del Consiglio Provinciale, ha fatto accenno a quanto pubblicato da questo periodico in ordine alla vita dello Psichiatrico di Nocera Inferiore e il Presidente Carbone, montando su tutte le furie come già aveva fatto all'intervento Esposito ha

minacciato denunce contro il giornalista che ha osato invadere un campo a lui estraneo e nel quale nessuno può accedere. Noi non temiamo le minacce del Presidente Carbone il quale pare abbia posto il divieto di accesso nell'Ospedale a chiese, consiglieri Provinciali compresi e naturalmente ai giornalisti, perché nessuno deve constatare de visu quanto tutti sanno, ma nessuno ha il coraggio - perché proprio si tratta di coraggio - di andare a chiedere conto di ciò che si fa in quel luogo. Noi non abbiamo alcun interesse a turbare i buoni, amichevoli rapporti che ci legano al Presidente Avv. Carbone ed è perciò che in

nome dell'amicizia ed in nome innanzitutto di quell'anelito di umanità che deve ispirare tutti i cittadini verso chi soffre che gli formuliamo una pubblica proposta certi che egli l'accoglierà. Ci concedi un'auto-rizzazione ad accedere nello Ospedale Psichiatrico di Nocera in qualsiasi ora del giorno e della notte senza che nessuno sia preventivamente avvertito se non nel caso in cui ci presenteremo alla porta del pio luogo. Sita tranquillo l'Avv. Carbone che se egli tale autorizzazione ci darà, gliene faremo conoscere delle belle e lo metteremo in condizione - a lui e al Consiglio Provinciale - di intervenire con quella energia che il caso richiede. Gli faremo conoscere cose che egli certamente già sa e per le quali, forse per impossibilità, non

può oviare e principalmente cose che certamente egli non sa perché per la loro gravità eccezionale forse vengono tacite anche a lui, e noi siamo sicuri che una volta denunciati tanti gravi inconvenienti gli ammalati avranno una vita più umana; non sapremo mai più che un povero demente, caduto in un fosso e spaventato la testa, è morto dissanguato perché solo dopo mezz'ora il medico di guardia, uno solo per una popolazione di circa 3000 ammalati - ha potuto raggiungere il posto ove il malato era caduto; non sapremo mai più che di notte tempo, ed anche di giorno, in alcune camerette i letti

sono stati fatti a brande in qualche punto è già saltato?

CHI PAGA? Il Comune è stato citato in giudizio dall'impresa che si aggiudicò i lavori di appalto per la costruzione della nuova sede della Pretura per il fatto che il Comune non ha messo in condizione l'impresa stessa di iniziare le opere per l'indisponibilità del terreno sul quale l'edificio deve sorgere.

E' mai possibile che non si è fatto (per il passato!) mai qualche cosa che non abbia arrecato danno al Comune? Ma come è stato possibile appaltare i lavori per la costruzione della nuova Pretura senza avere la disponibilità del suolo? E non sapevano gli amministratori che una volta appaltati i lavori il Comune assumeva delle obbligazioni alle quali è tenuto ad assolvere.

Il vero è che a Cava gli amministratori non hanno mai pagato in proprio? Né è prova il modo come qualche anno fa è stato ripavimentato il Corso Umberto ora tutto scassato, come fu costruito il bruciatore che non brucia, come fu permutata la sede della Biblioteca Avallone con un suolo

che non è stato ripavimentato? Ma come è stato possibile appaltare i lavori per la costruzione della nuova Pretura senza avere la disponibilità del suolo? E non sapevano gli amministratori che una volta appaltati i lavori il Comune assumeva delle obbligazioni alle quali è tenuto ad assolvere.

Il vero è che a Cava gli amministratori non hanno mai pagato in proprio? Né è prova il modo come qualche anno fa è stato ripavimentato il Corso Umberto ora tutto scassato, come fu costruito il bruciatore che non brucia, come fu permutata la sede della Biblioteca Avallone con un suolo

che non è stato ripavimentato? Ma come è stato possibile appaltare i lavori per la costruzione della nuova Pretura senza avere la disponibilità del suolo? E non sapevano gli amministratori che una volta appaltati i lavori il Comune assumeva delle obbligazioni alle quali è tenuto ad assolvere.

Il vero è che a Cava gli amministratori non hanno mai pagato in proprio? Né è prova il modo come qualche anno fa è stato ripavimentato il Corso Umberto ora tutto scassato, come fu costruito il bruciatore che non brucia, come fu permutata la sede della Biblioteca Avallone con un suolo

che non è stato ripavimentato? Ma come è stato possibile appaltare i lavori per la costruzione della nuova Pretura senza avere la disponibilità del suolo? E non sapevano gli amministratori che una volta appaltati i lavori il Comune assumeva delle obbligazioni alle quali è tenuto ad assolvere.

Il vero è che a Cava gli amministratori non hanno mai pagato in proprio? Né è prova il modo come qualche anno fa è stato ripavimentato il Corso Umberto ora tutto scassato, come fu costruito il bruciatore che non brucia, come fu permutata la sede della Biblioteca Avallone con un suolo

che non è stato ripavimentato? Ma come è stato possibile appaltare i lavori per la costruzione della nuova Pretura senza avere la disponibilità del suolo? E non sapevano gli amministratori che una volta appaltati i lavori il Comune assumeva delle obbligazioni alle quali è tenuto ad assolvere.

Il vero è che a Cava gli amministratori non hanno mai pagato in proprio? Né è prova il modo come qualche anno fa è stato ripavimentato il Corso Umberto ora tutto scassato, come fu costruito il bruciatore che non brucia, come fu permutata la sede della Biblioteca Avallone con un suolo

che non è stato ripavimentato? Ma come è stato possibile appaltare i lavori per la costruzione della nuova Pretura senza avere la disponibilità del suolo? E non sapevano gli amministratori che una volta appaltati i lavori il Comune assumeva delle obbligazioni alle quali è tenuto ad assolvere.

Il vero è che a Cava gli amministratori non hanno mai pagato in proprio? Né è prova il modo come qualche anno fa è stato ripavimentato il Corso Umberto ora tutto scassato, come fu costruito il bruciatore che non brucia, come fu permutata la sede della Biblioteca Avallone con un suolo

che non è stato ripavimentato? Ma come è stato possibile appaltare i lavori per la costruzione della nuova Pretura senza avere la disponibilità del suolo? E non sapevano gli amministratori che una volta appaltati i lavori il Comune assumeva delle obbligazioni alle quali è tenuto ad assolvere.

Il vero è che a Cava gli amministratori non hanno mai pagato in proprio? Né è prova il modo come qualche anno fa è stato ripavimentato il Corso Umberto ora tutto scassato, come fu costruito il bruciatore che non brucia, come fu permutata la sede della Biblioteca Avallone con un suolo

che non è stato ripavimentato? Ma come è stato possibile appaltare i lavori per la costruzione della nuova Pretura senza avere la disponibilità del suolo? E non sapevano gli amministratori che una volta appaltati i lavori il Comune assumeva delle obbligazioni alle quali è tenuto ad assolvere.

Il vero è che a Cava gli amministratori non hanno mai pagato in proprio? Né è prova il modo come qualche anno fa è stato ripavimentato il Corso Umberto ora tutto scassato, come fu costruito il bruciatore che non brucia, come fu permutata la sede della Biblioteca Avallone con un suolo

che non è stato ripavimentato? Ma come è stato possibile appaltare i lavori per la costruzione della nuova Pretura senza avere la disponibilità del suolo? E non sapevano gli amministratori che una volta appaltati i lavori il Comune assumeva delle obbligazioni alle quali è tenuto ad assolvere.

# AMICI SCOMPARI

Avv. CARMINE PARISI

Rag. Alfonso Salsano

Sulla soglia dei 40 anni di vita, la morte in agguato ha ghermito, nel rientro a casa da una mattinata di lavoro il carissimo amico avv. Carmine Parisi, valoroso avvocato del Foro cavese.

La dipartita di Carmine Parisi ha destato un senso di vivissimo e profondo cordoglio non solo negli ambienti forensi di Cava e di Salerno, ma in tutta la città.

preparazione ed egli era lieto di spianare la strada a tutti mai lesinando degli organi.

Chiamato spesso dalla fiducia degli organi competenti fu pubblico amministratore all'ECG e all'Ospedale Civile portando ovunque il contributo della sua preparazione e della sua grande rettitudine.

Dinanzi alla tomba di Carmine Parisi, amico ca-



Un altro carissimo amico è il Rag. Alfonso Salsano - ci ha improvvisamente lasciati allo spirare del 1970.

Una grande, infinita malinconia ci assale nel vegliare questo doveroso ricordo di Alfonso Salsano cui eravamo legati da affettuosa, fraterna amicizia e col quale ancora qualche giorno fa nel suo rientro da Milano ove da tempo svolgeva la sua attività imprenditoriale, fatta all'inizio di grandi sacrifici e che fu, poi, coronata da brillante successo, ci eravamo, come al solito, intrattenuti sotto i portici del Corso Umberto.

La morte lo ha colto allo improvviso tra le pareti della sua casa nella quale egli periodicamente tornava e divenuta tanto triste dopo che qualche anno fa, in tragiche circostanze, morì il primogenito Massimo - vittima di un incidente stradale.

Gioviale sempre, Alfonso Salsano, aveva lottato nella sua vita ancora giovane per costruire qualche cosa di solido e col suo lavoro instancabile vi era riuscito, ma proprio quando stava raccogliendo il frutto di tale lavoro durato lunghissimi anni di sacrifici la morte lo ha ghermito lasciando in casa e tra gli amici un vuoto davvero incolmabile.

Di fronte a questo grande mistero della vita e della morte ancora una volta si resta ammutoliti e invano si cerca di sapere il perché certi eventi si verificano, il perché in pochi attimi scompaiono nel nulla anni di intenso lavoro e di inauditi sacrifici.

Ma, si dice, che non bisogna scrutare i disegni dello Altissimo essendo Egli padre di Misericordia e noi forti della nostra Fede Cristiana non possiamo che abbassare il capo di fronte alla fresca tomba di Alfonso Salsano sulla quale poniamo i sentimenti del nostro affetto e del nostro imperituro ricordo.

Alla sua consorte, al figliuolo ai fratelli Prof. Fernando e Cap. Roberto, alle cognate, ai cugini e ai parenti tutti giungano le nostre vive ed affettuose espressioni di cordoglio.



nel quale doveva sorgere la nuova «Biblioteca» e che all'atto pratico la costruzione non si è potuta eseguire. Sono tutte tristi vicende che denotano un sistema amministrativo inconcepibile da chi ha il sacro rispetto della cosa pubblica.

ATTENTARE I FABBRICATI.

Il Comune per lo stato di assoluta indecenza in cui si mantiene il suo piccolo fabbricato in Piazza Duomo non è in condizione di poter ingiungere ai proprietari dei fabbricati sporgenti sul Corso Umberto I di fare una ripulita alle facciate dei fabbricati stessi. Con tanto danaro che si spende un po' di pulizia a quel palazzetto ex Casa del fascio, non guarderebbe indipendentemente dalla sistemazione che in futuro dovrà darsi all'immobile.

## SMENTITA

Avv. Filippo D'Ursi  
Direttore de «Il Pungolo»

Con riferimento all'articolo a V. Firma comparso a pag. 4 del numero «Il Pungolo» del 5.12.70 «Echi di una scelta», invitando alla pubblicazione integrale della presente ai sensi e nei termini dell'art. 8 L. 8.2.48 n. 47, smentisco decisamente che io avrei richiesto la remissione della querela, pronto a procuri il mio assenso - la verità - in ogni momento ed in ogni sede, da quella giudiziaria ad un Giuri d'onore.

Soluti.

Avv. Gaetano Panza

## GIGINO PELLEGRINO

Ancora attoniti per la repentina, fulminea scomparsa di Carmine Parisi, una altra notizia ci è giunta da Firenze ove al posto di lavoro, a solo 35 anni, si è spento l'amico Giginio Pellegrino figliuolo diletto del Rag. Fernando.

La scomparsa di Giginio Pellegrino, avvenuta in modo così drammatico, ha destato il più vivo cordoglio in tutta la città che aveva sempre ammirato la bontà di animo dell'amico scomparso. E tanto più triste la sua scomparsa perché immaturamente verificata a qualche anno di distanza della sua definitiva sistemazione in un posto statale e quando costituitosi una famiglia propria nella quale la felicità era al completo per una recente culla.



A 500 metri tra verdi boschi della pineta la Serra di Cava dei Tirreni

L'HOTEL PINETA CASTELLO

Vi offre tutti i conforti

impeccabile organizzazione per:

Sposali, Deuzzi, Rievigimenti in gente

Telefono 843950

ISTITUTO DI CAPUA OTTICO

VIA A. SORRENTINO - Telef. 841430

(difronte al nuovo Ufficio Postale)

Una grande organizzazione al servizio della vostra vista

Montature per occhiali delle migliori marche

lenti da vista di primissima qualità

Aggiungono non tolgono ad un sorriso dolce

L'HOTEL UN POSTO IDEALE PER RICEVERE

E PER VILLEGGIATURA

CORPO DI CAVA - TEL. 843659

## Mobilificio TIRRENO

CAVA DEI TIRRENI

arredamenti completi

CUCINE COMPONIBILI E MOBILI SALVARANI

# Sulla crisi della scuola

## il Prof. Martoccia risponde al Prof. Lisi

Egregio Avvocato,

ho letto l'articolo del collega Lisi (e la postilla da Lei fatta) in merito alla occupazione degli Istituti Superiori di Cava, centrato sul commento ai manifesti degli alunni del «M. Galdi» (con un iniziale buffettino encomiastico sulla rara compostezza, al giorno d'oggi) e il tono finale accigliato perché gli studenti - non solo i cavaesi - hanno osato mettere in discussione alcuni fetici della scuola italiana, liquami di un avanzato processo di decomposizione e debbo subito chiarire che se l'occupazione non è lo strumento più qualificato per risolvere i problemi della scuola superiore italiana (l'unica dei paesi industrializzati europei che non dà agli alunni possibilità opzionali, come rilevato dal prof. Borghi al Congresso di Pedagogia comparata di Praga del Luglio 1967), il ricorso alla Polizia non elimina e risolve gli stessi. La loro soluzione in una società democratica è quella civile che nasce da un onesto impegno razionale e da una densa volontà di attuare quanto suggerisce la riflessione. L'articolo del collega Lisi, a me pare, è carente proprio per il fatto che egli, più che sforzarsi di comprendere le ragioni del disagio dei giovani, crede che bastino le solite paternalistiche esortazioni, il precetto Costituzionale per affermare, ad es., l'intangibilità di quel residuo di altri tempi, come l'esame di stato oggi, simile ad un cannone arrugginito, un giorno gloriosamente e terribilmente pieno di vita sul campo di battaglia, e poi finito su di un monumento per ricordare un passato di vitalità.

L'esame di stato entrò nella scuola italiana nel 1923 e avrebbe dovuto creare le premesse per una feroce e seconda competizione tra scuola privata e pubblica; in effetti è diventato, con il passar del tempo, non lo strumento che seleziona i migliori ma, molto più modestamente, accerta il livello medio, sempre più mediocre, della preparazione generale. La sua era comunque una nascita travagliata e contraddittoria, perché sanciva una discriminazione, antieducativa già in partenza, tra il privilegio classico, l'unico atto a dichiarare la completa maturità, e il sottomondo tecnico, valido solo all'abilitazione ad attività subalterne. Oggi esso ha cambiato alcuni dei suoi connotati, si è miracolosamente moltiplicato, diventando fonte di cinque diverse maturità (ma questa non deve essere, poi, unica?), ha eliminato la II sessione, che, in alcuni casi, alimentava commerci non certo educativi per la loro disonestà, ha messo la maschera del dialogo, ma rimane sempre il culmine della selezione attraverso il sistema della promozione e della bocciatura che i nostri ragazzi hanno giustamente chiamato inattuato (il collega Lisi sa benissimo che l'innaturale vuol dire irrazionale), ed è anche, mi permetto di aggiungere, in con-

trasto con la lettera e lo spirito della Costituzione, la dove questa dice all'art. 34 che la scuola è aperta a tutti e che impedisce l'attuazione del diritto allo studio. Di grazia, come si può parlare di una scuola aperta a tutti, quando essa, ignorando la storia, le differenze dei giovani, ha preconstituito, sulla base di un paradigma di giovane, un modello di studio unico, al quale si può aderire, conseguendo la promozione, o non, conseguendo la bocciatura, e, soprattutto, una umiliante mortificazione, che pone al bando delle migliori prospettive non chi è privo di capacità, ma di certezza, richieste da un certo modello di studio? E' come se si pretendesse che un vestito debba andare bene per tutte le taglie.

Nel settembre del 1967, a Strasburgo, si riunirono i ministri europei dell'educazione: in quella circostanza il ministro belga Toissaint disse delle cose sensate. Se la scuola vuole essere democratica, aperta a tutti, non deve preconstituire modelli; il compito della scuola democratica è quello di portare ogni giovane a sviluppare al massimo le sue diverse potenzialità educative (in America, aggiungo io, è il principio che tutti debbono godere di uguali opportunità educative) e per raggiungere questo obiettivo bisogna sostituire alla prassi educativa della scuola giudiziaria quella dell'orientamento, alla scuola che impone quello che chiede, ad ogni giovane, di schiudersi di rivelarsi di dire quello che ama, di parlare in quale attività egli potrebbe riuscire.

La conferenza dei ministri si pronunciò per la soppressione del sistema tradizionale, perché esso, lungi dal suscitare nei giovani senso di responsabilità e facoltà creatrici, stimolava allo sforzo mnemonico e risolveva, temporaneamente un invito a considerare l'opportunità di sostituirlo con una operazione compiuta dal Consiglio di classe.

Quasi contemporaneamente, nel Canada, veniva pubblicato il rapporto della Commissione Parent che proponeva la soppressione degli esami, in quanto obiettivo della scuola è quello della formazione del giovane in ordine ai suoi metodi di lavoro e non la riuscita in una prova finale fondata su di un accumulamento momentaneo di nozioni. Ancora, J. Piaget ha detto che la prospettiva degli esami falsa il lavoro di docenti e discenti, e che l'esame crea un elemento di incertezza e un blocco affettivo.

L'esame, ogni esame, risulta, pertanto, uno strumento anacronistico, giustamente non ha oggi nessuna giustificazione pedagogica: tutt'al più gliene potremo riconoscere una cronachistica, perché serve, per un certo tempo, a riempire le cronache dei giornali, con somma disprezzazione di cantanti, attori e altri abitanti frequentatori degli spazi di cui sopra.

Il mio giudizio negativo sulla scuola giudiziaria non

è assoluto ma relativo, storico: non si tratta cioè di creare oggi una scuola migliore, perché la categoria dello scolaro non è il meglio (che altrimenti cadremmo in una imitazione platonico-mannechica tra ciò che è bene e ciò che è male), ma il diverso, l'altro. Oggi è necessaria una scuola diversa perché diversi sono i tempi, le istituzioni, l'uomo: oggi si chiede alla scuola di educare e di orientare tutti secondo le personali attitudini. E in quest'opera di orientamento ogni buon insegnante è il vero giudice spassionato, sereno, e perciò efficace dei suoi alunni (sono parole di R. Mondolfo): tutto ciò che impedisce naturalmente la trasformazione del ruolo e della funzione dell'insegnante, che non può essere più dispensatore di un sapere del quale, per giunta non è più l'unica fonte, quanto piuttosto colui che insegna a trovare e a ricercare, a valutare, a comparare e a criticare

in mezzo a tutto ciò che i giovani attingono alle nuove fonti del sapere create dal progresso. La protesta dei giovani - è stato detto dal Direttore generale dell'UNESCO, R. Maheu - ha avuto il merito di rivelare la struttura da antiquario dell'educazione e ci ha condotti a prendere coscienza che essa non riviste, da cima a fondo, nel metodo, nel contesto e nello spirito, perché il compito della scuola non è rimpinzare cervelli, bensì insegnare ad apprendere (parole, queste ultime, di J. S. Bruner). Aggiungo che se la scuola giudiziaria poneva l'accento sugli elementi negativi della personalità del discente, la nuova scuola, nel momento in cui si configura come orientativa, palese in cui tutte le attitudini potranno rivelarsi, insiste su quegli elementi positivi, diversi, ma presenti in tutti.

L'abolizione del valore

legale del titolo di studio, poi, non solo non ha niente di assurdo e di ridicolo, ma serve a dare un incentivo al miglioramento della scuola che sarebbe sottratta ad una finalizzazione all'ottusa (la scuola, per ottenere il pezzo di carta, senza il quale, nulla è possibile), per ritrovarne se stessa come ambiente in cui si studia per lo studio, per ottenere una preparazione completa e non un titolo da spendere, per ridare, infine, all'educazione il suo vero volto, oggi deturpato da quella arruffata e spallida caccia al diploma che impera nella scuola. Per diventare magistrato o vigile (mi riferisco agli esempi del collega Lisi) ci sono delle prove di concorso, alle quali non vedo perché non possa e non debba partecipare anche un autodidatta. Ma, poi, la liberalizzazione dell'accesso alla Università, la possibilità (previo esame di ammissione) di iscriversi alla stessa a

25 anni senza titolo di studio non sono forme che precludono all'abolizione del valore legale del titolo di studio? Oppure dobbiamo credere che le migliaia di giovani con il titolo legale sono tutti geni, mentre D'Annunzio, Vittorini, Marconi (nomina alcuni soltanto) erano ignoranti in belle lettere e in fisica? Il collega Lisi vuol sapere chi ha suggerito ai nostri giovani cose assurde come queste: tra gli altri, anche un certo L. Einaudi.

Ho finito: una limitata riflessione su certi problemi dimostra che certe richieste non sono per nulla avventate e che i giovani chiedono una scuola facile, ma diversa: il collega Lisi dice nel suo articolo che nel mondo della scuola non tutto cresce allo stesso ritmo. Giusta osservazione: peccato, però, che egli se ne serva contraddittoriamente. Niente nella natura cresce allo stesso ritmo: e perché allora egli vuole che nel mondo umano tutto cresca secondo una stessa scienza preparata e imposta, secondo uno stesso metodo, entro la stessa attività, senza considerare i diversi ritmi, le diverse attitudini secondo cui si svolge la vita del giovane?

La scuola fondata sulla selezione delle attitudini, sull'orientamento, con la finalità non di accertare, attraverso un colloquio di mezza

ora e prove scritte copiate, una pseudo-maturità, ma di sviluppare quest'ultima attraverso un colloquio plurilenziale, non potrà essere scuola di asinità, né sarà la vita insensurabile dalla quale sgorgano, tra l'altro, 50 mila maestri all'anno, destinati alla disoccupazione o alla sottoccupazione e che andranno ad ingrossare le fila dei circa mezzo milione di sfiorantissimi colleghi che li hanno preceduti. La scuola dell'orientamento eliminerà lo scoglio antieducativo di classi di 35 e anche più alunni (qui è l'assurdo, altro che nelle richieste dei giovani), del domotismo manualistico, di tutte le forme di ingenuità, perché sarà fondata sulla partecipazione attiva di tutti gli alunni, ciascuno in quel campo e verso quella direzione che esprimeranno le proprie capacità, con un interesse e uno zelo che l'attuale organizzazione scolastica non potrà mai suscitare, perché fondata su contenuti e metodi che si rifanno a tempi in cui, per andare a Napoli, si impiegava qualche ora, e mezz'ora attraverso una comoda auto e una ancora più comoda strada, per le quali apprezziamo quel progresso che, poi, vogliamo tenere lontano dalla scuola, quasi che questa non fosse, anch'essa, una realtà storica e non assoluta.

Giovanni Martoccia

Siamo veramente lieti di aver dato vita su questo foglio ad una « polemica » garbata sui problemi della Scuola oggi in Italia e che vede di fronte i concetti apprezzabili di due valorosi docenti del nostro Liceo Classico Statale: il « letterato » Prof. Giorgio Lisi e il « filosofo » Prof. Giovanni Martoccia. Lasciamo, quindi, ad entrambi gli scilappi dei propri concetti nella speranza che di essi prevalgano i migliori nell'interesse della (continua a pag. 6)

## UN CARABINIERE AD UN PARLAMENTARE

Da «Il Tempo» di Roma del 2 e, m. riportiamo la lettera che un Carabiniere Ausiliario ha molto opportunamente scritto al Sen. Caleffi e indirettamente anche al Sen. Terracini appartenenti a quella schiera di «coloni», che dopo aver contribuito con la loro attività a disarmare le forze dell'Ordine pretenderebbero che sa che cosa da tanti poveri funzionari, Ufficiali e giovani chiamati, in difesa dello Stato, a farsi massacrare da tanti ignobili attivisti di opposte tendenze perfettamente organizzate ed armate. Che spettacolo indecoroso sia offerto dall'Italia in questa camera? Ma come! le schiere di rivoltosi scendono in piazza, armati di tutto punto e nessuno pensa di disarmarli preventivamente. E' mai possibile che gli Organi della Polizia non conoscano ove quegli emarginati conservano pali di ferro, catene, bottiglie Molotov, fionde e se la conoscono perché non provvedono prima della loro apparizione sulle piazze a sequestrare tali arnesi che non sono certamente arnesi di... pace?

Ma è meglio che i nostri lettori leggano quanto ha scritto, in materia, un giovane Carabiniere, certi che lo scritto tocchi gli animi delle persone dabbene e inchiodi alle proprie gravissime responsabilità coloro che hanno creato e si ostinano a mantenere in vita l'assurda situazione dell'ordine pubblico oggi in Italia.

Egregio Direttore, mi permetta di indirizzare tramite il suo giornale, la seguente lettera aperta al sen. Caleffi:

Gn. Caleffi, ho sentito la sera del 14 dicembre, alla TV, durante il resoconto fornito dall'organo informativo del Governo sui fatti di Milano che lei, né il signor senatore Terracini erano rimasti soddisfatti del comportamento delle forze dell'Ordine.

La cosa non mi ha stupito perché da quando sono nato non mi è mai capitato di sentire un solo signor deputato o signor senatore di estrema destra o di estrema sinistra dichiararsi soddisfatto di ciò che il governo in carica fa o ha ordinato di fare.

Viceversa mi ha dato fastidio, e sinceramente, il suo atteggiamento di critica nei confronti delle forze di polizia.

Sono un carabiniere ausiliario, socialista figlio di socialisti, studente universitario, e non Le nascondo che sono rimasto offeso per questa patente che Lei mi ha dato: patente d'incapace e di fazzo, signor Caleffi, senatore, Lei faccia il suo mestiere momentaneo e non si atteggi a Salone. Lasci fare agli agenti ed ai carabinieri il loro dovere, perché, vede, caro signor parlamentare, in tutta franchezza io credo che a me riuscirebbero facilissimi a stare al suo posto, seduto su uno scanno a pontificare, mentre dubito che Lei possa fare, con questi chiari di luna, il mio «momentaneo mestiere».

E' vede, signor Caleffi, senatore, Lei pecca di presunzione.

Perdoni il Suo collega Terracini, perché lui deve criticare per ordine di scuderia e sempre (e guai se non lo facesse, ma Lei, signor parlamentare, Lei no, non doveva proprio farlo).

Io Le propongo, a nome di alcuni colleghi del mio reparto e a nome di altri colleghi di altri reparti con i quali, durante i caldi mesi di Reggio Calabria, abbiamo diviso fatiche e disagi, di fare un piccolo esperimento. Ci sta? E allora ecco di che si tratta.

Al preavviso di qualche manifestazione promossa da elementi extraparlamentari dell'estrema destra o della estrema sinistra, di operai, studenti, ecc., Lei, fortatamente, venga in una qualsiasi mostra caserma, si qualifichi e chiedi di indossare una nostra divisa e Molto Onorevole Uniforme. Si metta un casco in testa, ponga occhiali lacrimogeni agli occhi e, poi, si mescoli con noi e, con noi, venga a fare il servizio di ordine pubblico.

Sia al di qua della barricata e, da questa posizione, ci dia le direttive necessarie per ben operare. Noi, ne sia certo, Le daremo ascolto e ci regoleremo come Lei ci suggerirà. Ripuliremo i metri di usi a Reggio, Milano, Pisa, Mestre, ecc. e faremo, glielo giuro, come Lei ordinerà, con quella calma e quella serenità, ne sono certo, che Lei saprà infonderci. E siccome, però, mi viene il sospetto che Lei potrebbe sentirsi disonorato a menomato indossando i nostri panni, provi a pensare di cingere una bella fascia tricolore e s'immagini, per un attimo, nominato onorevole commissario di P. S. al servizio dello Stato proprio mentre una manna di scalmanati le viene contro in atteggiamento minaccioso. Ha mai immaginato tutto ciò, senatore, quando dal «palpato» Lei contesta l'operato delle forze dell'ordine?

E' vede, signor compagno, noi militari, quando torneremo a casa potremo dire di aver provato autentici momenti di paura a Reggio, a Roma, a Bolso.

Il carabiniere ausiliario socialista (continua a pag. 6)

## MOSCONI

### Onomastici

Agli amici che festeggiano il loro onomastico nel corrente mese di gennaio giungano i nostri cordiali auguri.

Avv. Marcello Gargiolo, On. Avv. Mario Valiante, Prof. Dott. Mario Mauro senior, Prof. Dr. Mario Mauro junior, Avv. Gr. Uff. Mario Amabile, Avv. Mario Parrilli, Presidente Consiglio Ord. Avv. e Proc. e Presidente dell'E.P.T. di Salerno, Dott. Mario Esposito, Avv. Mario Sorrentino, Professore Mario Prisco, Prof. Mario Maiorino, Dott. Mario Pellegrino, Agv. Mario Rosario Pepe, Sic. Mario Pisapia, Dott. Mario De Feo, Reg. Mario Pepe, Dott. Nino Moretti.

Particolarmente, fervidi auguri al nostro illustre collaboratore Prof. Dott. Valerio Canonico.

Anche se in ritardo giungano cordiali auguri per il suo onomastico alla signora Concettina Gorgoni - Sarno.

### Lauree

Con brillante votazione, presso l'Università di Napoli si è laureato in Economia e Commercio Renato Capano figliuolo secondogenito del carissimo amico Ingegnere Domenico. Ammi-

nistratore Delegato della Banca Cavese e di Maiori.

La tesi in tecnica Bancaria su «La Borsa e i fondi di investimento» è stata elogiata dalla Commissione e dal relatore Prof. Salvatore Sassi. Al simpaticissimo Renato le più vive felicitazioni ed auguri cordiali di un rabbioso avvenire: al felice papà e alla mamma N. D. Vittoria De Luca giungano i nostri più vivi e cordiali salteggamenti.

\*\*\*

Con vicissimo compiacimento apprendiamo che con 110 si è laureato in Ingegneria Elettronica il giovane concittadino Mario Sarno figliuolo dell'amico Cav. Domenico e della signora Anna Maria Violante.

La tesi su «Misura su correnti turbolente con un anemometro a filo caldo» è stata vivacemente elogiata dai relatori Prof. Andrea Russo Spessa e Gualtero Pulci Dorio.

Al neo Dottore felicitazioni virrissime e auguri di un radioso avvenire estensibili ai felici genitori e all'avo materno il venerando sig. Nicola Violante.

### Culla

La casa dell'amico Dott. Adolfo Accarino è in festa per la nascita di un grazioso

maschiotto che in omaggio all'avo materno è stato chiamato Accarino-Renato.

Al Dott. Accarino, alla sua consorte signora Alba Di Mauro e al neonato felicizzazioni ed auguri che estendiamo agli avi materni Cav. del Lavoro Armando e signora Gisella Bartalucci nonché alla gentile ava paterna N.D. Ida Wülfelmier.

### S. Silvestro

Con molto brio è stato salutato nel locale Soc. Ten. Club l'Avvento del 1971. Numerosissimi soci si sono partiti convegno e dopo aver partecipato al cenone tradizionale hanno salutato con lo stupante il nuovo anno.

\*\*\*

Anche in casa dell'amico Angelo Sparano si è svolto un simpatico veglione, durante il quale, dalle numerose coppie è stata eletta la graziosa Maria Pisapia Miss Simpatia 1971.

### LUTTO

Al Consigliere d'Appello Dott. Francesco Paolo Corabi, già Pretore di Cava ed ora Magistrato al Tribunale di Salerno, giungano le nostre vivissime ed affettuose condoglianze per la dipartita della sua adorata mamma

aderente alla Ass. fra le Casse di Risp. Italiane	
Direzione Generale e Sede Centrale - Salerno	
Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 29258	
CAPITALI AMMINISTRATI al 31.10.1970	
Lit. 9.167.000.465	
DIPENDENZE:	
84081 BARONISSI	Tel. 78069
84013 CORSO BARIBALDI	
84013 CAVA DEI TIRRENI	» 42278
84083 VIA A. Sorrentino	
84083 CASTEL SAN GIORGIO	
84025 VIA FERROVIA, 11/13	» 751007
84025 E B O L I	
84086 PIAZZA PRINCIPE AMEDEO	» 38485
84086 ROCCAPIEMONTE	
84039 PIAZZA ZANARDELLI	» 722658
84039 T E G G I A N O	
84039 VIA ROMA, 8/10	» 29040
84020 CAMPANA	
84020 Quadrivio Basso	» 46238

## L'ANGOLO DELLO SPORT

## I tifosi della CAVESE attendono un exploit dei pupilli a NOCERA

Questa «nostra» Cavese, che i dirigenti tutti dicono tanto... maltrattata dalla stampa specializzata, veramente non ha ancora una propria... fisionomia ben definita. Finora ha fatto registrare un'altalena di risultati che ha impedito di dare un giudizio, in bene od in male, a chichessia.

Era partita a spron battuto «riscaldando» l'ambiente della tifoseria al punto da... costringere i dirigenti, su consiglio dell'allenatore Pasinato, ad introdurre e definire trattative con diverse società per il trasferimento degli «aquilotti» di Scalone. Apa e Ciravega nonché di Endramin il quale ultimo, già tesserato col Fardone, rifiutò il passaggio incorrendo nelle sanzioni disciplinari previste dal regolamento, ma non ha mantenuto fede alla fiducia riposta. Vero è che per rinforzare i ranghi della squadra i dirigenti chiesero «aiuto» ai tifosi i quali si prodigarono con «collette» varie per racimolare parte del liquido occorrente, ma è pur vero che con Ciravega si è fatti un grosso buco nell'acqua perché l'ex scacciatore e salernitano ha le stesse caratteristiche di gioco di Spadure (quindi l'uno annulla l'altro), ma - lato negativo - è dotato di una lentezza esasperante. Avrebbero ben fatto i responsabili a ponderare bene prima di compiere il passo che si è rivelato falso. Si è avuto modo di vedere in un'occasione il Ciravega in questo scorcio di torneo, ma a voler essere sinceri in nessuna partita la sua prova è riuscita a varcare la soglia della mediocrità nella scala dei valori in campo. Molti tifosi si sono schierati contro. Scotti per il caratterino di cui è dotato e per l'appoggio che a singhiozzi dà in ciascuna partita a cui prende parte. E' vero tutto questo, ma è pur vero che nei dieci minuti a venti in cui il rovescio si rende utile è capace di qualsiasi estro per cui è da preferire sotto tutti i punti alla monotonia di Ciravega.

Senza dire, poi, che mai come quest'anno la Cavese ha una schiera di bei giocatori che son costati un occhio per la testa nel corso della campagna acquisti e che all'atto pratico sta deludendo la gran massa di tifosi.

Fale quasi la pena di porsi la domanda: ma si rendeva proprio necessario questo notevole sacrificio da parte di tutti se i risultati sono stati finora né più, né meno, uguali allo scorso anno nel corso del quale non si sfiora neppure l'eburneo dei tre milioni mensili per gli stipendi di fronte ai quattro di quest'anno? Forse, anzi certamente dipenderà dall'approvazione del... super-decreto.

L'altalena dei risultati finora conseguiti i tifosi la giustificano con l'allegria vinta che conducono i giocatori. L'allenatore Pasinato, dal canto suo esclude una cosa del genere perché dice di essere un... «cigile scelto»

La partita certamente richiamerà sugli spalti dello stadio di Via Mazzini il pubblico delle grandi occasioni. Carovane di tifosi granata seguiranno Bianchini e soci che lavoreranno in vista del match casalingo di domenica prossima contro l'Enna. La Cavese, invece, si allenerà per presentarsi a Nocera, nel debbissimo conto i «molossi» in perfette condizioni di forma.

Dal «Piazza d'Armi» nocerino i supporters della Cavese attendono buone notizie. Ci auguriamo che non si abbia a ripetere la storia di Portici, di Nicastro e di Casertani. Significherebbe per gli «aquilotti» mancanza di senso di responsabilità e di spirito di sacrificio per una massa di tifosi che, malgrado tutto, crede ancora nella squadra.

L'azzurro

Domani gli «aquilotti» sosterranno un galoppo di allenamento al «Comune» guidato la Salernitana che conta la classifica del girone sud della serie C.

Un Carabiniere ad un Parlamentare (continuazione, dalla pag. 5)

gna, a Firenze, a Genova. Paura non certo dei dimostranti, ma paura delle responsabilità cui siamo andati incontro avendo al Parlamento degli incompetenti e superficiali demagoghi del vostro stampo.

Signor senatore, le sfere di acciaio, i bulloni lanciati con le fiandre non hanno colore politico. Sono oggettivi che se ti vanno in un occhio te lo rendono invisibile. Le bombe Molotov sono confezionate con etichetta anonima, ma a base di benzina autentica e di marca.

Mi dica, che farebbe Lei se fosse in mezzo a noi? Fuggirebbe? Bene. Allora a questo punto ha una altra proposta da avanzare. Siamo disposti a cedere la nostra indennità operativa e qualcosa di altro a favore di...disoccupati. Sì, disoccupati, che, per la bisogna potrebbero essere ingaggiati, di volta in volta, per prendere il nostro posto, durante manifestazioni e cortei, e incassare un sacco di legnate e botte. Così si otterrebbe un duplice scopo. Scomparirebbe la disoccupazione e noi potremmo essere meglio impiegati sulle montagne dell'Aspromonte o della Calabria alla ricerca di delinquenti più romantici di quelli di Milano, Torino, ecc.

Signor senatore, perché Lei non è venuto a Reggio, in commissione con altri senatori come avrebbe fatto nella democristiana America? I problemi si studiano sul posto, ma ad orso vivo, non morto! Lei si è detto insoddisfatto del comportamento delle Forze di Polizia? Ebbene, ci dica signor parlamentare, che cosa avremmo dovuto fare? Ce lo dica ora, così ci potremo regolare meglio per il tratto avvenire. Venga, venga con noi nei grossi servizi di ordine pubblico, venga e ci insegni, quello che i nostri onorevoli ufficiali (che provengono dalle file partigiane o che hanno fatto la guerra di liberazione) non ci hanno saputo insegnare.

Noi siamo veramente lo Stato e la Legge. E proponga al Parlamento una legge che qualifichi onorevolmente tutti gli appartenenti alle Forze di Polizia che con questa libera scelta hanno inteso servire il Paese senza speranza di ricompense e senza interessi personali.

Al suo collega Terracini che teme ancora il fascismo (e la cosa ci stupisce) chieda di avanzare, sempre al Parlamento, proposta di sostituire i nostri regolamenti albertini o borbonici... le nostre vecchie leggi di P. S. con quelle più moderne, quelle vigenti oggi, in Russia. Assicuriamo che sapremo applicare quelle leggi con zelo e scrupolo. Anzi si potrebbe ripristinare la pena di morte per quei carabinieri o agenti che non dovessero applicare integralmente le leggi e i regolamenti russi.

Roma

## Per essersi "occupato", di S. Benedetto il compagno Presidente dell'Azienda di Soggiorno di Cava ha suscitato le ire del suo partito

Inaudita, se è vera la notizia che ci è pervenuta e che riportiamo a puro titolo di cronaca nella certezza che essa sarà smentita ufficialmente dai dirigenti del partito socialista cavaese.

Ci è stato riferito - e la fonte è attendibile - che il socialista Ing. Claudio Accorino - Presidente dell'Azienda di Soggiorno di Cava - per avere dato tutto l'appoggio dell'Azienda e suo personale alla lodevole iniziativa dell'Università Polare di Salerno di indire un convegno internazionale di Studi su «DAL MONDO BENEDETTO DELLA BANDA DI CAVA AL MONDO CONTEMPORANEO» è stato posto sotto inchiesta dal suo partito che nel corso di una lunga e notturna riunione avrebbe chiesto la «stesa» del povero Claudio al quale è doveroso riconoscere l'entusiasmo col quale ha assunto l'incarico del Presidente dell'Azienda anche se la sua opera, per fatti contingenti non sempre è stata coronata dal successo sperato così come abbiamo visto più volte constatare.

Se vero quanto da noi riportato, la cosa non merita alcun commento perché è naturale che ogni botte di vino che contiene. Ci è d'obbligo, però, una parola di solidarietà per Claudio Accorino e l'incantesimo a proseguire per la sua strada «mai dimenticando che egli è a capo di un Ente pubblico cui guardano tutti i cittadini a qualsiasi partito appartenga e principalmente che egli prima di essere socialista è un cattolico e discende da una rispettabile famiglia nella quale è stato sempre alito il senso cristiano della vita.

## DALLA PRIMA PAGINA

## Nonostante la maggioranza assoluta della DC

Giunta, forse perché prigionieri di un sistema forte di oltre 15 anni di vita non hanno avuto il coraggio di innovare qualcosa che in modo che l'uomo della strada avesse potuto constatare che al Comune di Cava dei Tirreni le cose erano davvero cambiate dopo che l'elettorato aveva riposta la massima fiducia negli uomini della D. C. ai quali deve la maggioranza assoluta.

Tutto come prima, dunque, e le conseguenze non son tardate a farsi sentire. Per fortuna il colpo è venuto dalla stessa maggioranza ove due consiglieri lo avv. Francesco Amabile e il Rag. Vincenzo Della Rocca appartenenti alla corrente di iniziativa 79s anche se non hanno reso un gran servizio al loro Partito hanno dimostrato, sia pure sollecitando qualche posto di sottogoverno, di volere qualche sintomo che potesse dimostrare un cambiamento di rotta al Comune di Cava ove tutto continua a stagnare.

Ed è stato così che nella seduta del 21 dicembre scorso in cui veniva in discussione il Bilancio di previsione 1971 - documento come tutti sanno di estrema importanza politico-amministrativa - che dopo gli interventi dei rappresentanti di tutti i gruppi politici ha preso la parola l'avv. Amabile il quale anche a nome del suo collega di corrente ha apertamente dichiarato di votare contro al bilancio facendo così venir meno la maggioranza assoluta di cui disponeva la D. C.

Vani sono stati i tentativi del capo gruppo Del Vecchio e del consigliere Abbato Sindaco per ridurre alla... disciplina di partito i due trasfughi dalla maggioranza: la votazione ha dato, come previsto, 19 voti favorevoli all'approvazione del bilancio che conseguentemente non è stato approvato. Un gelo è sceso nella luminosa sala del Consiglio alla proclamazione del risultato della votazione: da più parti si attendeva un gesto - il gesto dignitoso dei nostri padri - alla bocciatura

del bilancio. Invece, come nulla fosse successo, imperturbati i Consiglieri D.C. e Giunta e Sindaco sono rimasti al loro posto e, quel che è peggio, hanno votato i vari posti di sottogoverno assegnati alla D. C. e, per giunta, per la maggioranza ad una particolare corrente della D. C.

Si sperava nelle dimissioni del Sindaco e della Giunta nei giorni successivi, ma nulla di tutto questo. Il Prefetto di Salerno Dr. Fabiani, di fronte alla situazione creata con la mancata approvazione del bilancio usando dei poteri a lui conferiti dalla Legge, ha, con decreto in data 22 dicembre convocato gli uffici del Consiglio Comunale con urgenza ed in via straordinaria per le ore 18 del giorno 30 dicembre con all'ordine del giorno l'approvazione del bilancio di previsione 1971. Con lo stesso decreto il Prefetto ha assegnato al Consiglio il termine di giorni trenta perché il bilancio sia approvato (ma non è stato già bocciato?) e in mancanza l'approverà egli e automaticamente sarà dichiarato il Consiglio Comunale di Cava.

Come era nelle previsioni il giorno trenta il D.C., preso ispirazione da S. Eugenio di cui ricorreva la festività, non si presentarono in Consiglio per cui la seduta andò deserta tra le felici proteste dell'opposizione che, puntuale era convenuta nella sala consiliare.

Che succederà ora? Il mistero più fitto circonda la situazione mentre già da qualche parte si adombra l'eventualità di un sequestro ai Palazzi di Città.

## Neppure tombe al Cimitero si possono più costruire a Cava

Ci siamo, dunque! Avevamo previsto che col tempo, a Cava, si potevano realizzare le costruzioni di tombe al cimitero. Oggi le nostre previsioni sono state superate perché è tale e tanto il panico che tiene avvinto gli organi competenti del Comune che neppure i progetti per la costruzione delle tombe al cimitero vengono approvati.

Un cittadino ci ha mostrato una lettera di rigetto di un progetto per la costruzione di una tomba al locale cimitero.

La notizia si commenta da sé e proprio non abbiamo voglia di sprecare altro inchiesta sull'argomento. Si è errata a Cava e non solo a Cava una situazione insostenibile che solo il Governo può risolvere. Lo strano che proprio il Governo tace e

non un sintomo si nota per che possa far comprendere che la situazione creatasi con tante leggi, leggine, ponti possa finalmente sbloccarsi. A noi sembra che si faccia di tutto per creare lo irreparabile, ossia, per esasperare gli animi di tutti gli interessati al gravissimo problema: costruttori imprenditori e manodopera edile. E vivaddio, sono quindici anni che il piano regolatore di Cava fa la spola con la Capitale e non vi è stato un solo Ministro, un solo parlamentare, un solo Sindaco, un solo assessore che si è intervenuto con quell'energia che il caso richiede perché tale piano fosse finalmente e definitivamente e veramente approvato. Ma la mettano quei parlamentari che hanno il telegramma facile (forse perché non lo pagano)

nostro Comune: il Commissario potrebbe sistemare tante cose che pensiamo siano pendenti e poi far luogo alle nuove elezioni nella speranza che nel frattempo la D.C. si riorganizzi, faccia piazza pulita di elementi che hanno fatto ormai il loro tempo e sono privi ormai di qualsiasi autorità e possa presentare all'elettorato una lista di persone che fin dall'inizio diano garanzia di valore solo e soltanto il bene della nostra Città.

Sic est in votis!

Il grazie del padre del piccolo Berli

mente quanti mi sono stati miei momenti difficili: è il fratellamente vicini nei miei momenti difficili: è il ringraziamento di un padre che soffre e che si sente com'è mosso di fronte a tanta solidarietà.

Fogliate gradire anche Voi i miei affettuosi ringraziamenti.

Gli auguri dell'E.P.T. alla Stampa Salernitana

Con una simpatica iniziativa il Presidente dell'EPT di Salerno - avv. Mario Parrilli - ha convocato nella sede dell'Ente tutti i rappresentanti della Stampa Provinciale per lo scambio dei tradizionali auguri di capodanno.

Con i giornalisti convenuti si è avuto uno scambio di idee sui maggiori problemi turistici della Provincia e alla fine l'avv. Parrilli ha offerto a tutti un grazioso ricordo.

Direttore Responsabile FILIPPO D'URSI

Autorizz. Tribunale di Salerno 25-8-1962 N. 206

Jovane - Longum - 21106 - SA

ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO

SALERNO

Il Presidente dell'Ente Prov. per il Turismo avv. MARIO PARRILLI anche a nome dei Componenti il Consiglio di Amministrazione e dei Funzionari porge a tutti i graditissimi ospiti che stanno trascorrendo le feste nelle suggestive località turistiche del Salernitano i più cordiali

AUGURI

che ad ogni biennio se ne vengono con un messaggio che annunzia l'approvazione del piano regolatore.

Una maggiore serietà in un affare così drammaticamente serio non guasterebbe!

L'OSCAR della Stampa napoletana a MARIO PARRILLI

Ci giunge notizia che in una recente riunione all'Ordine dei Giornalisti di Napoli è stato attribuito all'illustratore avv. Mario Parrilli, Presidente dell'Ass. Stampa Salernitana e Presidente del Consiglio Ord. Avv. e Procuratori e dell'E.P.T. di Salerno l'Oscar della Stampa napoletana.

A Mario Parrilli che recentemente è entrato a far parte del Consiglio dell'Unione Nazionale fra gli Enti Provinciali del Turismo del quale conosciamo tutto l'entusiasmo, la preparazione che pone negli incarichi i lui affiatati esprimono le nostre vivissime felicitazioni e auguri di sempre maggiori successi.

SULLA CRISI della SCUOLA

(continuazione, dalla pag. 5)

Scuola Italiana e dei giovani in generale che, allo stato, sono sballottati tra i manrosi di una riforma di cui tutti parlano, ma che non si riesce a realizzare. Noi siamo lieti di mettere questo periodo a disposizione degli amici Lisi e Martocchia e di qualsiasi altro intente interferire sull'interessante problema. A tutti la raccomandazione di usare tutti i propri mezzi per evitare che la Scuola Italiana in generale e quella cavaese in particolare diventino le famigerate occupazioni bisaviche di chi ha il solo scopo - a nostro avviso - di non studiare e di pescare nel torbido ormai così consistente, che risolvono i giovani occupando le aule e vietando a chi intende studiare di frequentare le scuole? Un college di Salerno a quanto ci è stato riferito ha avuto la possibilità di riprendere alcune scese dell'occupazione degli studenti - uomini e donne - di un istituto di quella città. Ci è stato assicurato che se ne vedono delle belle in uomini, donne e cose... che non hanno nulla a che vedere con la riforma scolastica.

Avremmo, perciò, voluto una netta presa di posizione anche del Prof. Martocchia circa il sistema dell'inutile protesta degli studenti che per grazia di Dio e, finalmente, per volontà del patrio Governo, è cessata in tutta Italia manu militare.

Per quanto ci riguarda la nostra presa di posizione in ordine alla balorda protesta dell'occupazione degli Istituti che ha dato adito ai più svariati commenti da parte di studenti più o meno mocciosi affermiamo in piena coscienza che la più bella firma da noi apposta in qualità di Magistrato onorario in tanti anni di attività è stata quella che mi fu richiesta di notte qualche tempo fa dagli Organi di Polizia locale allorché mi fu chiesta l'autorizzazione ad entrare negli Istituti per cacciare gli occupanti abusivi e far cessare l'effetto di un reato.

F.D.U.

## LA COMSA

Concessionaria FIAT di CAPANO & C. ha riorganizzato la succursale di Cava dei Tirreni - Corso Principe Amedeo affidandone la gestione al Rag. NINO VITOLO. Auguri di buona

nostra presa di posizione in ordine alla balorda protesta dell'occupazione degli Istituti che ha dato adito ai più svariati commenti da parte di studenti più o meno mocciosi affermiamo in piena coscienza che la più bella firma da noi apposta in qualità di Magistrato onorario in tanti anni di attività è stata quella che mi fu richiesta di notte qualche tempo fa dagli Organi di Polizia locale allorché mi fu chiesta l'autorizzazione ad entrare negli Istituti per cacciare gli occupanti abusivi e far cessare l'effetto di un reato.